

Cesare Cesabianchi – Sono di nuovo qua per fare un chiarimento rispetto al mio intervento di ieri mattina che, forse, ha destato qualche perplessità e dubbio, quando ho parlato della galassia dell’abusivismo. Volevo precisare che, in nessun modo, mi sono mai e mai mi riferirò, con il termine abusivismo, a quella che sono le attività del Club Alpino Italiano. Noi, le guide alpine, sono ben felici di avere, nella propria Legge, un articolo che riconosce in pieno tutte le attività svolte dal Club Alpino Italiano. Di questo proprio saremmo sempre felici. Con abusivismo mi riferivo a quelle realtà che, purtroppo, esistono, sia nell’ambito del volontariato, dell’associazionismo che nell’ambito del professionismo, al di fuori di quanto è previsto, appunto, per il Club Alpino Italiano, da una parte, e per le guide alpine, gli accompagnatori di media montagna, e le guide vulcanologiche dall’altra. Ma di nuovo, quando mi riferisco all’abusivismo, non è con l’intenzione di escludere qualcuno dal mondo del lavoro. Assolutamente. E’ l’ultima delle nostre intenzioni ma, piuttosto, studiare, mettere in campo quegli strumenti che permettano a queste persone di operare regolarmente, alla luce del sole, secondo i principi di qualità e di sicurezza. Grazie per questa possibilità di precisazione.

Umberto Martini – Grazie Cesare. Il secondo intervento è di Alessandro Giorgetta. Nel frattempo... Sezione di Mantova. Grazie.

Alessandro Giorgetta – Sono un socio fortemente anomalo, probabilmente eretico. Sono al servizio del Gruppo Alpino Italiano dal 1971, come professionista. Sono socio del Cai dal 1951. Ho fatto della mia condizione associativa il mio lavoro e a fianco di questo lavoro, di carattere professionale, ho sempre fatto del volontariato, in aggiunta a quelli che erano i compiti demandatimi dagli incarichi avuti. Per questo motivo ho avuto modo di maturare un’esperienza all’interno del Sodalizio, vivendone, diciamo, gli ultimi quarantacinque anni di vita, che penso mi consenta di fare una considerazione di base, in base a tutto quello che ho sentito in questo congresso, congresso al quale ho partecipato, come in altre occasioni, e sul quale devo dire che è il primo Congresso che ha avuto il coraggio di fare un preciso quadro analitico della situazione del Sodalizio, e anche un quadro di autocritica. Queste sono basi importanti per procedere. Ma della mia esperienza io devo dire che sulle conclusioni del Terzo Gruppo C io sono perfettamente d’accordo, a metà, con queste conclusioni, proprio perché il professionismo, considerato come di supporto, è sicuramente necessario, è indispensabile, ma non è sufficiente. Bisogna avere il coraggio di andare aldilà. Ci sono certe funzioni che non possono essere svolte solo come supporto. Nessuno vuole mettere in dubbio l’importanza del volontariato. Il volontariato, anzi, ha il compito di dirigere, di guidare, di controllare, tutti quelli che sono gli apporti professionali o di carattere d’impresa, per esempio come impresa

sociale, che proprio ha una funzione sussidiaria a quei compiti che sono troppo gravosi oppure richiederebbero un coinvolgimento del volontariato al di là di quello che sono le possibilità di disponibilità. Di conseguenza, io ritengo perfetta la indicazione nella direzione del professionismo di supporto, ma ritengo altresì necessaria quella che, per certe funzioni, funzioni esclusivamente produttive, produttive e anche, non solo produttive ma anche, per esempio, di distribuzione, che sia distribuzione di beni che distribuzione di cultura, cioè per fare uscire la cultura del Cai dal Cai è necessario che questa sia affidata a strutture che siano assolutamente competenti e assolutamente specializzate in questo campo, senno' rischiamo sempre di essere una voce clamans in deserto e questa è la mia convinzione. Il secondo punto sul quale vorrei concentrare la vostra attenzione è sul fatto che ho sentito l'intervento di apertura del Presidente e l'intervento di Don Ciotti. Ricordo che in una delle prime Relazioni dell'Assemblea dei Delegati, l'attuale Presidente Generale, ricordò quella famosa frase di quel Greco che diceva: *"La felicità sta nella libertà e nel coraggio"*. Noi dobbiamo avere il coraggio, in questa sede, di decidere che il Congresso non è più un'occasione esclusivamente propositiva ma deve essere un Congresso vincolante, cioè quelle che sono le conclusioni del Congresso devono essere trasformate in indicazioni cogenti su quello che è le decisioni dell'Assemblea dei Delegati e le decisioni del Consiglio Centrale, comunque, e degli Organi istituzionali preposti. Per questo motivo ritengo che, al termine di questo Congresso, in base alle indicazioni che ne fuoriusciranno, la Presidenza proponga, in modo forte e chiaro, quelle che devono essere le successive procedure operative. Da un lato ho sentito del Gruppo di Lavoro del Cai di Domani che prevede modifiche nelle carte istituzionali, sia dello Statuto che del Regolamento, per quelle semplificazioni che sono indispensabili per la gestione, una gestione moderna, della Sede CENTRALE. Dall'altro lato, per quello che, invece, devono essere anche l'introduzione e l'accoglimento della proposta professionale, che sia di supporto o che sia sussidiaria a quello che è l'operato del volontariato, al quale comunque resta il compito di guida del Sodalizio. Grazie.

Umberto Martini – Grazie Alessandro. Robbiati Claudio, Sezione di Melegnano.

Robbiati Claudio – Grazie. Ma l'intervento di Giorgetta, in qualche modo, anticipa alcune cose che mi sembrano determinanti. La domanda di questo Congresso è: *"Quale volontariato?"* però tutte le riflessioni, comprese le sintesi di oggi, mi sembra che ci pongano una pre – domanda: *"Cosa dev'essere il Cai domani?"* ma domani nel senso come, che forma deve avere per potere rispondere alle domande che ci siamo posti qui, oggi. La trappola professionisti o meno, consentitemi, mi sembra un po' di lana caprina. Non farò mai un intervento sanitario su un socio, anche se sono un

medico, professionista. Lo porto in ospedale e lo faccio fare in ospedale, questo intervento. Ma c'è un problema anche giuridico. Faccio solamente un esempio, che forse mi spiego ancora meglio. Seguo diverse Associazioni. Ci sono delle Associazioni che, facendo puramente volontariato, poi se volete vi dico il nome, ma adesso rimango sul caso generale, alla fine, ad un certo punto, ricevono donazioni, anche importanti. Quest'Associazione, nel caso specifico, ha avuto in donazione un palazzo. Il palazzo porta dei redditi, affitti, delle utenze commerciali o no che ci sono dentro. A questo punto scatta, dal punto di vista fiscale, un problema grossissimo perché le entrate degli associati, tessere, e le entrate delle donazioni, fundraising, chiamatelo come volete, anche se su questo bisogna stare molto attenti, di fatto sono inferiori alle entrate commerciali. A questo punto il dilemma è: *“Butto via il palazzo perché snatura la mia fondante Associazione o lo tengo e...?”* La soluzione, che ho studiato con altri, è stata quella di fare una Srl, diretta direttamente dall'Associazione, ma in cui c'è questo immobile che fa l'attività commerciale, paga le sue tasse, gli utili servono a sostenere l'associazione. Allora, il problema per me centrale che... Il problema è che da questo Congresso deve uscire la chiarezza che su certe cose avevamo bisogno di strumentazioni assolutamente giuridicamente pulite proprio per non sporcarci, nel dibattito, con i Ministeri, con le norme civilistiche e fiscali, ma per avere la possibilità di essere liberi di poter proporre qualcosa nella società, perché sono convinto che il Cai ha un ruolo solamente nel momento in cui è innovativo, nel momento in cui anticipa. Poi il Cai è stato detto anche prima crea concorrenza perché nel momento in cui io ho organizzato, ho portato nelle scuole, ho portato cittadini a visitare la montagna, ho preparato anche delle persone, ho generato una domanda diversa che ha delle risposte, a mio parere, non concorrenziali ma che posseggono, su un percorso vecchio, perché noi l'abbiamo fatto prima, in maniera diversa. Noi dovevamo essere capaci, e mi sembra che la Relazione del Cai tedesco ieri l'ha dimostrato ampiamente, di pensare noi a nuovi servizi che un domani potranno diventare professionisti. Allora il volontario, pensiamo ai giovani con dei progetti di stage su nostri progetti, che possono accumulare anche dei crediti, dei curricula, che possono permetterli di inventare anche nuovi lavori in futuro. La comunicazione, quindi, in questo senso, diventa indispensabile ma quale Cai definisce quale linea editoriale fare e quindi quali prodotti e come produrli. Se abbiamo il coraggio di fare questo, allora, giustamente, dovremo arrivare che il Congresso non è semplicemente un rito in cui ci siamo detti belle parole. Sono un volontario, ho speso, spendo parecchi soldi per venire a un Congresso, sarebbe bello che, alla fine, però, una decisione la prendiamo. Grazie.

Umberto Martini – Grazie e Bruschi Enrico, Sezione di Casale Monferrato.

Bruschi Enrico – Buongiorno a tutti. Ringrazio chi ha organizzato questo Convegno perché da questa sala, come succede in tutti gli incontri nazionali, regionali, del Cai, ne esco personalmente arricchito, credo che tutti ne usciamo arricchiti. Abbiamo sentito tantissimi interventi di altissimo livello. Ci siamo emozionati a sentire l'intervento di Don Ciotti. Abbiamo sentito l'intervento del rappresentante della Fao, che proponeva di adottare una montagna. Allora qui io entro in un campo un pochettino specifico, che, forse, esce un filo dal tema attuale. In Italia credo che abbiamo un gruppo montuoso che meriti davvero di essere adottato e che, a mio avviso, deve diventare simbolo di una lotta che faccia riconoscere, anche all'esterno, il Cai, che sono le Apuane. Già vent'anni fa, e durante un trekking, in Apuane, l'anziano gestore di rifugio, appassionatissimo del suo terreno, ci aveva raccontato che l'attività di cava, che è un'attività che fa parte della storia di queste montagne, negli ultimi venti anni, avevano cavato più marmo che nei precedenti duemila. Nel corso della Francigena il Cai Centocinquanta, che la mia Sezione ha organizzato, accolti come da tutte le Sezioni sul cui territorio siamo passati, calorosamente, dal Cai di Massa, abbiamo appreso che questo processo si sta accelerando in modo veramente drammatico. Qualcuno calcola che a questo ritmo, nel giro di pochi decenni, le Apuane scompariranno. Quindi credo che debba diventare un tema centrale. La mia Sezione, che è nel Comitato Organizzatore di questo premio, L'Ambientalista dell'Anno, Premio Luisa Minazzi che viene attribuito a Casale Monferrato, da alcuni anni, ha proposto, è un piccolo contributo che diamo a questa battaglia, ha proposto, come candidato a questo Premio, Alberto Grossi, che c'ha fatto conoscere, appunto, in questo soggiorno di un giorno a Massa il dramma delle Apuane, non attraverso le parole ma attraverso dei cortometraggi bellissimi, estremamente violenti, cortometraggi che hanno mostrato la violenza con cui le Apuane vengono distrutte e ricordo le parole di Don Ciotti: *“Bisogna avere attenzione alle ragioni dell'economia ma l'economia non può mai distruggere l'ecologia”*. Inviterei, quindi, tutti a votare questo premio Ambientalista dell'Anno, qui ho le schede, le distribuisco, le lascio, comunque si può votare, ovviamente, online, andando sul sito www.premioluisaminazzi per iniziare, e spero che questo sia solo, davvero, l'inizio di un processo, di una battaglia che identifichi la capacità del Cai di incidere sulle scelte ambientali, e anche qui mi riferisco alla relazione del Presidente del Cai tedesco, ho molta invidia per il Cai tedesco, noi credo che non siamo da meno, anzi!, per il fatto che viene interpellato, diceva, riconosciuto come una grande Associazione ambientalista, viene interpellato sull'impatto ambientale di tutti i bacini idrici, idroelettrici e sull'impatto ambientale di tutti gli impianti di risalita. Facciamoci conoscere all'esterno, attraverso delle azioni forti. Credo che questa potrebbe essere una.

Umberto Martini – Grazie e allora invito Claudio Mitri, Sezione Trenta ottobre, Trieste, e, a seguire, Enrico Pelucchi.

Claudio Mitri – Buongiorno a tutti. Stavo preparando una mozione da presentare dopo, poi, adesso, sono stato spiazzato perché ieri ho chiesto l'intervento e in sala non pensando alla mozione e quindi faccio l'intervento propedeutico alla mozione che presenterò dopo.

Umberto Martini – Scusa, allora...

Claudio Mitri – Ditemi cosa devo fare..

Umberto Martini – Vieni dopo...

Claudio Mitri – Vengo dopo. Faccio tutto in una volta. Mi sembra giusto.

Umberto Martini – Grazie e scusa Claudio e Pelucchi e, a seguire, Goffredo Sottile, oscuro artigiano del Trecento. Pelucchi, Sezione Valtellinese, già Presidente della stessa. Non anticipi i tempi, Prefetto.

Enrico Pelucchi – Scusate se re – intervengo, insomma, non vorrei essere noioso, però questa mattina, mentre giravo per Firenze, prima di venire qui, sono stato a San Miniato, e mi ha ispirato, però ho pensato, anche alla luce di un'osservazione che è stata fatta ieri, proprio sul concetto di quale volontariato, perché, di solito, si va sui contenuti del volontariato, non su una definizione di volontariato, soprattutto quale volontariato vogliamo per il Cai di Domani. Allora, così, tanto che osservavo, e mi inebriavo delle bellezze di Firenze, dall'alto, e di San Miniato, in particolare, ho tentato una sintesi di tutto ciò che è emerso, anche se mi resta un po' difficile, come dire, collocare, all'interno del mio modo di pensare il volontariato, tutto il discorso sulla professionalità, sul professionismo, in termini di compenso, perché, chiaramente, anche noi, come Sezione, abbiamo interventi dove intervengono, magari, dei professionisti e uno si chiede: *“Sì, sei del Cai. Ma devo pagarti o lo fai gratis?”*. L'architetto che mi fa una ristrutturazione, tanto per intenderci, o altre cose, insomma. Però io mi sono detto questo, intanto il volontariato deve essere senz'altro una scelta di libertà, da parte di chiunque voglia, in qualche modo, spendersi in termini, in quali termini? In termini altruistici, cioè il volontario è colui il quale fa qualcosa per gli altri. Non andiamo a indagare il perché lo fa, perché sennò, se andiamo in campo psicologico o psicoanalitico, magari, ne esce che è una forma di compensazione ad altro, però diciamo è un qualcosa che altruisticamente, in forma libera, io faccio. Ma se è altruistico, se è una forma di altruismo, per me deve essere anche gratuito. Quello che qualcuno chiama volontariato puro. Deve avere una qualche, una dimensione di gratuità, quella che anche è stata messa in

evidenza. Certo non un qualcosa che viene fatto così, alla buona, tanto per fare, ma qualcosa sulla base di competenza, cioè oggi come oggi è richiesta una forte competenza anche nell'ambito del volontariato. Anche chi va ad assistere i bambini in un ospedale, non basta la buona volontà. Deve avere qualche competenza pedagogica, psicologica, didattica e così via. Quindi deve poter essere messo nelle condizioni di elaborare queste competenze, di avere una professionalità. Dopo, ecco, si apre il discorso se questa professionalità debba essere sempre gratuita oppure, per certi casi, certi versi, per certe situazioni, con libertà di scelta, ovviamente, per ognuno, per chiunque si ponga in questo, debba anche essere monetizzata, io sono per la non monetizzazione però è una mia personale posizione, ma deve essere, anche, responsabile. La responsabilità intesa in due eccezioni, una nel senso che c'è una assunzione di responsabilità, connessa al fatto che io metto in atto le mie competenze, le mie capacità, le mie conoscenze e le metto al servizio dell'altro, però sono responsabile, e quindi, rispetto a questa responsabilità, io mi pongo in relazione con gli altri e do agli altri e ricevo dagli altri e mi modifico, eventualmente, se dagli altri non c'è quello che viene chiamato una risposta positiva. Ma è una responsabilità che è anche consapevolezza delle responsabilità a cui vado incontro, dei rischi a cui vado incontro, cioè il volontario, che fa del volontariato, deve sapere anche questo, deve accettare anche il rischio del volontariato. Il rischio... Di solito si pensa, in particolare, a chi opera nelle scuole, a chi accompagna in montagna ma ci sono anche altri rischi di natura legale, o quant'altro, per chi gestisce, magari, la Sezione, per chi è Dirigente di Sezione, per chi opera all'interno della Sezione. Quindi io dico un volontariato che deve essere libero, altruistico, per me gratuito, quindi non monetizzabile, competente e responsabile. Grazie.

Umberto Martini – Grazie Enrico. Goffredo Sottile e Renato Aggio a seguire. Una raccomandazione: cerchiamo di contenere gli interventi. Ne abbiamo altri 18, quindi... Non voglio dire 3 minuti ma 3 e mezzo sì.

Goffredo Sottile – Allora, una valutazione di carattere generale. Io credo che noi abbiamo il dovere... Intanto buongiorno a tutti!... Abbiamo il dovere di modificare, di migliorare, di tendere al meglio, di pensare al futuro però noi, quando parliamo del nostro Cai, dell'attuale Cai, veniamo quasi presi da un senso di mestizia, cioè sembra che il Cai che abbiamo non funzioni. Il Cai di Domani, una volta era, nella nostra denominazione, il Cai che Vorremmo, sconfessando, appunto, il Cai che c'è. Io nei cento congressi del Cai, nei centocinquanta due anni di vita del Cai mi ritrovo perfettamente. Poi c'abbiamo sempre l'obbligo di migliorare, di fare meglio, di interpretare il futuro però, insomma, questo che io chiamo piagnisteo sinceramente,

insomma, deprime un pochetto. Accontentiamoci di quello che facciamo perché lo facciamo bene. Tenere unito un corpo sociale di 300.000 soci, distribuito su tutto il territorio nazionale, non credo che sia compito da niente. Vengo alla ragione del mio intervento, poi ce ne ho pure per Giorgetta perché quell'idea che il Congresso possa adottare delle deliberazioni vincolanti per la Presidenza, per il nostro Club, secondo me non è possibile perché sarebbe uno sconvolgimento di quelle che sono le competenze degli Organi Sociali. Un problema dell'Italia, ecco... lo tengo conto dell'orologio... è stato quello che, a un certo punto, nel nostro Paese, tutti hanno fatto tutto. Non s'è capito più niente e queste sono le conseguenze, quindi ecco ben venga un, insomma, un certo ordine nelle nostre... Venga la proposta, proposta che ieri ho un po', anche, discussa con altri amici e colleghi, e sarebbe quella, la creazione, no, perché crea solo il Padreterno, l'istituzione di un Club Alpino Giovanile, perfettamente autonomo, nell'ambito dell'attività sezionale, e che abbia poi un riferimento anche a livello centrale, con la partecipazione al Consiglio Centrale di un rappresentante dei giovani. I giovani attirano giovani, cioè darli spazio, darli completa autonomia, nell'ambito della Sezione, e salire, arrivare fino alla struttura centrale, io credo che questo possa costituire, per loro, una grande motivazione, si divertono, giocano, non hanno gli anziani che disturbano e che dicono quello che devono fare. È un modo per responsabilizzarli, fare in modo che rimangano, poi, ecco, nell'ambito del Cai, con responsabilità e possono continuare ed essere soci, anche dopo. Va bene? Presidente come mi sono comportato?

Umberto Martini – Come al solito male! Allora dopo Goffredo Sottile, che m' ha fatto andare in confusione, Renato Aggio e Vincenzo Torti, a seguire.

Renato Aggio – Buongiorno a tutti. Indubbiamente questo Congresso ci ha aiutato ad approfondire le tematiche relative al volontariato nel nostro Sodalizio. È da un po' che se ne parla ma finalmente l'abbiamo sviscerato in questi giorni e questi contributi, che sono stati portati e inseriti all'interno della piattaforma, diciamo, del sito predisposto, ma soprattutto ai lavori del Congresso, hanno portato degli ulteriori motivi di approfondimento per arrivare a riprendere quelle decisioni che devono competere all'Assemblea dei Delegati e agli Organi Dirigenziali del nostro Sodalizio. In Lombardia, nel GR Lombardo, ne stiamo parlando ormai da tre anni ed effettivamente una mozione, diciamo, un documento di indirizzo è uscito dall'Assemblea di settimana scorsa, domenica scorsa, a Veduggio, che sarebbe stato più utile leggere prima di questo Congresso. Impegna il GR Lombardia, impegna il Presidente Lombardo, a portare i risultati di questo Congresso, nelle discussioni successive, a livello regionale. Diciamo che l'Assemblea Regionale ha preso atto della mozione di conferma dei principi etici operativi, oltre il centocinquantesimo

Cai, la montagna unisce nei valori del volontariato, gratuità, trasparenza, approvata il 1 novembre del 2013 nell'Assemblea Regionale, nella Delibera del Comitato Centrale 2014, della Relazione dei Gruppi di Lavoro e dei contributi delle Sezioni e dei Soci, pubblicato sul sito dedicato al centesimo Congresso, del documento *La Forza dei Valori del Cai, contributo di un Gruppo dei Soci al centesimo Congresso*, del documento *Volontariato e Trasparenza*, presentato dalla Sezione di Brescia, sentiti gli interventi del Relatore al punto 4 dell'ordine del Giorno e intervento dei Delegati delle Sezioni della Val Trompia e Brescia, Renato Viviani per un gruppo di soci, rilevato che nei giorni del 31 Ottobre e primo novembre si svolgerà a Firenze il Centesimo Congresso sul tema *Quale Volontariato per il Cai del Futuro*, la partecipazione di soci prevista al Congresso sarà inferiore a 200, questo era la settimana scorsa, e sono molto felice di vedere che la partecipazione è salita costantemente, il contributo della base sociale è un prezioso indirizzo da non ignorare. Il Volontariato è la base, è uno dei pilastri che sostengono il Cai, da cui questo trae le proprie origini, l'abbiamo ribadito in questi giorni. Da quanto letto e sentito si evince l'importanza e l'urgenza di rimarcare, in modo esplicito, quale sia l'indirizzo che debba essere seguito da chiunque si appresti a ipotizzare modifiche all'attuale struttura del Cai, auspica che un maggior coinvolgimento della base sociale sia uno degli obiettivi prioritari da perseguire, la volontà esprime la volontà che il Club Alpino Italiano si impegni a tutti i livelli per salvaguardare il patrimonio dei propri valori, caratterizzati dal volontariato attivo dei soci, che prestano la loro opera gratuitamente, fatto salvo l'eventuale rimborso delle spese, e chiede che il Presidente Regionale, presenti quanto riportato in questo documento al Centesimo Congresso, e alla prossima Assemblea Regionale dei Delegati, per le opportune determinazioni da presentare all'Assemblea Delegati 2016 e questo è quello che il GR Lombardia ha intenzione di fare. Tra i documenti citati ve ne sono due, in particolare, La Forza dei Valori del Cai e il Volontariato e Trasparenza. Tutti questi documenti, sia il documento d'indirizzo, sia la forza dei Valori, che è volontariato e trasparenza, sono disponibili sul sito Cai Lombardia, in particolare, per la Forza dei Valori, c'è anche una raccolta di adesioni, che può essere aderita direttamente dal sito, oppure per chi volesse già farlo oggi, c'è a disposizione un foglio per raccogliere le firme all'uscita, in un banchetto all'uscita. Grazie a tutti.

Umberto Martini – Grazie Renato. Vincenzo Torti, Sezione di Giussano, e a seguire Luca Frezzini, Milano.

Vincenzo Torti – Grazie Presidente. Prima di tutto complimenti vivissimi a tutti coloro che hanno operato per rendere possibile questo splendido Centesimo Congresso del Cai. Come ho accennato ieri al Gruppo di Lavoro dei Seminari a cui ho

preso parte, quello che mi ha veramente fatto piacere è che, rispetto ad alcune perplessità iniziali, legate al titolo di questo Congresso, Quale volontariato per il Cai di Domani, si è fatta una netta e indiscutibile chiarezza, che non era il volontariato ad essere messo in discussione, perché Quale Volontariato poteva sottendere un interrogativo di questo genere, bensì sostanzialmente, dato il Volontariato del Cai, quale Cai del Domani. Ha ragione Goffredo Sottile. Non lamentiamoci del Cai di Oggi. Siamo una realtà assolutamente indiscutibile. Siamo una forza. La tenuta di un numero di soci e un'affezione, come quella del nostro Sodalizio, non possono farci discutere neanche per un secondo sulla bontà della nostra proposta. È una proposta però difficile. Annibale Salza l'ha definita, spessissimo, una contro – cultura, ed è vero. Ce lo ricordava molto bene Luigi Bombardieri, che ha lasciato una Fondazione che gli amici della Valtellinese, in primis, Angelo Schiena, fanno vivere in modo egregio. Ce lo ricordava nel suo testamento. Dice: *“Attenzione! Di che cosa stiamo parlando? Di una montagna scuola di carattere, scuola di onestà, scuola di solidarietà, scuola di rispetto per l'ambiente”*. Questo ha lasciato scritto Luigi Bombardieri, ma questo è ciò che noi andiamo a proporre. Non dobbiamo stupirci se è più facile che di fronte a un messaggio di questo genere si ha la maturità dei soci e delle socie che ne coglie la portata. A volte è difficile che un messaggio di questo livello possa essere raggiunto dalle nostre giovani generazioni, ma è vero. Il messaggio forte e chiaro che arriva da questo Congresso è *dei giovani dobbiamo assolutamente occuparci* e come? Beh, intanto dando loro spazio ma uno spazio che non sia qualcosa di residuale ma uno spazio offerto con mano sincera, con mente aperta, con cuore leale. Se io do qualche responsabilità a dei giovani, ho la consapevolezza di affidare un compito a qualcuno che non l'ha ancora esercitato e che quindi deve fare pratica. Deve fare pratica di come si organizza, di come ci si responsabilizza nella gestione della Sezione ma devo cominciare a tramandare, a consegnare, a trasferire. Questa è la nostra forza. Noi l'abbiamo ricevuta da qualcuno. Se abbiamo una storia di 152 anni è perché qualcuno, prima di noi, ha lasciato un segno e non ha avuto nessun timore, a un certo punto, di trasferire il testimone nelle nostre mani, e noi, cominciando da subito, molti già lo fanno chiaramente, perché molte realtà sezionali, adesso, non drammatizziamo giovani il Cai ne ha. Ne potrebbe avere di più? Certamente. Gabriele Bianchi, che adesso non vedo qui, ma ricordo spessissimo, nei suoi interventi da Presidente Generale, ricordava la capacità di accoglienza delle nostre Sezioni. Accoglienza presuppone un'apertura vera. Chiaro, non dev'essere acritica. Dobbiamo anche tutelare, gestire, questo cammino, in modo che i giovani si formino adeguatamente e, forse un giorno prima o un giorno dopo, rispetto a quelli che sono i tempi di maturazione che possiamo immaginare, ma i nostri giovani entrano a far parte del Cai, però non

dobbiamo, come diceva giustamente Goffredo Sottile, usare la tecnica del piagnisteo, perché piangersi addosso, con una realtà come la nostra, sarebbe ingeneroso e assolutamente sbagliato. Vorrei sostanzialmente concludere questa mia riflessione, dicendo che quel che esce da questo Congresso è importantissimo per coloro che sono chiamati a guidare il Sodalizio. C'è un elenco di compiti con delle priorità e di tutto questo ognuno di noi, nel rispetto del ruolo e della funzione che oggi o domani ricopre, deve tenerne conto. Questo Congresso ha indicato per esempio che ci aspettiamo tutti una sede centrale che sappia dare delle risposte. Lo dicevo ieri. È fondamentale. Un'associazione vive se è osmotica, nell'esigenza del territorio e con le capacità di risposte, anche di tempestività nelle risposte, da parte della Sede Centrale. Qui l'indirizzo, ovviamente, è al nostro Direttore, che, per quanto mi è a conoscenza, già fa moltissimo. Sicuramente si può ancora fare meglio. Le Sezioni e i Soci presenti lo hanno sollecitato e quindi vuol dire che da domani tutti dobbiamo impegnarci ad un rapporto biunivoco. La Sede Centrale deve trovare modalità di risposte utili e veloci, ma anche da parte nostra deve esserci la capacità di proporre delle questioni in modo corretto. Non ci sono forme di antagonismo, non c'è antagonismo tra le Sezioni e gli Organi Tecnici. Il Cai è vero che ieri Annibale Salza parlava di isomorfismo, cioè una morphé isos, quindi uguale forma, ma il Cai al proprio interno è polimorfico, ha tante facce, ha tante realtà ma tutte ad una si riconducono, a questa montagna che, dicevo prima, richiama a valori di coerenza. È inutile che adottiamo un valore come quello della gratuità se poi manchiamo. È inutile che marchiamo il senso della responsabilità se poi ci spaventiamo. La Sede Centrale, da tempo, dà risposte a questo tema della responsabilità. La responsabilità è nelle cose, è nell'affidamento ma ci sono coperture assicurative, sono ancora implementabili e migliorabili, altro compito a casa per i nostri responsabili centrali, ma, dicevo che è inutile adottare dei valori se poi gli stessi non vengono realizzati nella nostra quotidianità associativa. Quindi, da questo Congresso, l'invito è a tutti, nessuno di noi è escluso, a far sì che quei valori irrinunciabili, e Annibale Salsa, nel suo intervento, da assente, ma fortemente presente, ha detto: *“Questo Volontariato non retribuito, che è un principio non negoziabile, è la forza sulla quale si deve basare un Cai aperto a guardare anche alla concretezza. Laddove serve professionalità bene sia, dove, però, è il volontariato con il suo spirito, con la sua individualità, a farla da padrone”* Quindi una montagna, come diceva Bombardieri, che sia scuola di carattere, scuola di onestà, scuola di solidarietà e scuola di rispetto per l'ambiente. Il nostro Cai. Grazie.

Umberto Martini – Grazie Vincenzo. Luca Frezzini, Sezione di Milano. Si prepari Maria Giovanna Manzanella, Sezione di Napoli.

Luca Frezzini – Buongiorno a tutti. Io volevo sottolineare una cosa, che, a volte, si usano impropriamente o inconsapevolmente dei termini. Prima ho sentito dire che il Volontariato è un vincolo. Il Volontariato è un valore, al quale tutti noi ci ritroviamo all'interno del Cai. Al Cai aderiamo per scelta, non per obbligo. Il Volontariato è una scelta, non è un'esigenza. Se fosse un'esigenza, il Volontariato vorrebbe dire che oggi servo, domani potrei non servire più. Sono uno sfruttato. Si parla di professionismo. Giustamente determinate attività, all'interno del Sodalizio, devono essere condotte attraverso l'apporto professionale. Deve essere un'attività residua, che non va a cogliere quello che è il cuore della nostra attività, e gli obiettivi che ci caratterizzano. Professionismo che deve essere individuato attraverso la trasparenza. Io lavoro nella Pubblica Amministrazione. Quando venne emanata la Legge sulla Trasparenza si diceva: *“Ecco la solita menata procedurale a cui noi dovremmo adempiere”*. Ma poi ho scoperto quanto essere trasparenti significa essere obiettivi, oggettivi, coerenti, andare ad eliminare quella che è la conflittualità di interessi, ed è un altro aspetto importantissimo e da tenere presente. Io consigliere centrale non posso fare un'attività professionale all'interno del Cai. Non posso, e non devo, perché entrerei inevitabilmente in una conflittualità di interessi. Si parla anche degli Organi Tecnici, dei Titolati. Solita storia. Sono dei tecnocrati. Costano, la formazione costa. Quali sono i vantaggi che derivano? Ma il Titolato, sia esso istruttore piuttosto che accompagnatore, chi è? È uno che ha avuto la fortuna, la voglia, di acquisire una sua esperienza, una sua conoscenza e di metterla a disposizione, e per metterla a disposizione ci vuole passione. Senza la passione non ci sarebbero né accompagnatori né istruttori. E questo deve essere il vero motivo, la vera forza, che deve portare avanti queste persone e questi soci, che si dedicano all'attività della Sezione, e del Club. Vanno incentivati, in questo senso. La passione va valorizzata, perché la passione deriva da 152 anni di Cai, fatto di storie di uomini, che al Cai si sono dedicati, storie di gioie e di dolori, di soddisfazioni. La cosa più bella, per me, alla fine di un Corso, è vedere l'allievo che viene e mi dice: *“Grazie! Con te ho passato un'avventura meravigliosa!”*

Umberto Martini – Grazie Luca. Manzanella e, a seguire, Viglietti Paolo di Albenga.

Maria Giovanna Manzanella – Buongiorno. Io, da questo Convegno, ho imparato moltissimo e ho avuto molto, e veramente ringrazio. E, naturalmente, sono qui per la Sezione di Napoli, come Coordinamento Nazionale delle Biblioteche Sezionali. Ieri, forse, con troppa enfasi ho detto che, dalle Relazioni, per quanto Carrer abbia fatto una Relazione sul Cai di Oggi, che mostra, appunto, e mi riallaccio anche all'intervento di Goffredo Sottile, un Cai, in realtà, molto, molto dinamico, molto vitale, molto in ebollizione e molto pieno di proposte, però ho detto che, forse con

enfasi, sembrava che, appunto, l'attività delle Biblioteche Sezionali, nel grande panorama delle attività sezionali, fosse poco visibile, e quindi, poi, in Seminario, naturalmente, ho fatto un'autocritica, che non vorrei fosse stata interpretata, in fondo, come una mancanza di rapporto efficace con il Cai Centrale e con le altre attività con cui siamo in sinergia. Invece il rapporto è efficace ed è validissimo, cioè siamo, forse, stati, come Biblioteche Sezionali, come Coordinamento, poco visibili nell'ambito di un'attività che abbiamo necessità di potere gestire con le forze che abbiamo e quindi oserei dire parva sed apta mihi, però in realtà il Cai... C'è una fortissima sinergia, innanzitutto con, appunto, la Biblioteca Nazionale, di cui il Biblio Cai è un'emanazione, con il Museo Montagna, che ha acquisito, finanziato dal Cai Centrale, il software di catalogazione, che è uno strumento che adesso si può offrire gratuitamente a tutte le Sezioni, affinché possano valorizzare il patrimonio documentario e archivistico, librario e iconografico, che ciascuno possiede e che fanno la nostra storia e la nostra identità, ma anche il nostro avvenire, perché a Biblioteca Sezionale è, in molti casi, e può diventare ulteriormente, in tanti altri, una forte attrazione di attività, di cultura, di movimento e di ulteriori sinergie, anche con gli Enti Locali. Quindi una grandissima potenzialità, dove già attualmente, e ulteriormente in futuro, operano, e possono operare, molti giovani, perché noi abbiamo, nei nostri Congressi annuali a Trento, nei nostri Seminari autunnali, nelle nostre riunioni per la formazione, molti giovani aderenti, e ringrazio chi mi ha qualificato i ragazzi, in altri tempi, molti giovani soci che lì si investono e che hanno, anche, delle opportunità, attraverso la formazione, che Biblio Cai impartisce, con l'apporto volontario dei bibliotecari professionisti, il volontario naturalmente è un volontario nel senso della gratuità, hanno degli sbocchi molto interessanti, anche in collegamento con le loro attività professionali e universitarie, e infine vorrei raccogliere anche lo spunto del Club Alpino Tedesco, che emergeva dalla sua Relazione sugli status, sull', appunto, una possibile natura della collaborazione del volontario, nel senso di una progettualità mirata. Lui diceva il volontario spesso preferisce potere svolgere un'attività mirata nel tempo e con un progetto chiaramente definito. E questo, forse, è un suggerimento che si potrebbe raccogliere per indurre, appunto soprattutto la fascia più giovane ad intraprendere ma con scopo, perché se uno gli dice ti affido la Biblioteca Sezionale, questo si vede che, magari, chissà dove deve mettere mano, chissà per quanto tempo, chissà in una direzione poco definita. Questo, come in altre attività, appunto. Riuscire a valutare, fare una stima preventiva e dire facciamo questo e poi dopo lo facciamo fare a qualcun altro, quindi trasmettiamo competenza. Quindi grazie.

Umberto Martini – Grazie. Grazie. Viglietti Paolo e, a seguire, Piermario Marcolin. Viglietti Paolo della Sezione di Albenga.

Viglietti Paolo – Buongiorno a tutti!

Umberto Martini – Mi raccomando i tempi!

Viglietti Paolo – Sarò breve. Sono sempre conciso. Hmm... Un aspetto che ho visto, forse non toccato nella maniera che vorrei. Abbiamo visto ieri gli slide, parlavamo di un milione di soci, come arrivarci e cose così, però poi, dal nostro Congresso esce che dobbiamo dare importanza all'etica, dobbiamo dare importanza a quello che sono i nostri valori. Vorrei prestare attenzione a questa cosa e a non andare poi a cercare, come riuscire a catturare i nuovi soci, a tutti i costi, magari andando a vendere una parte di quello che è il nostro pensiero. Tutto qui. Grazie.

Umberto Martini – Grazie a te. Marcolin Piermario, Presidente della Sezione di Bergamo, e Viviani Renata, a seguire, Sezione Valtellinese.

Piermario Marcolin – Sì, ho partecipato al gruppo di Lavoro sul Cai di oggi e vorrei integrare quanto è stato detto con alcuni punti importanti, pienamente in tema con l'oggetto del gruppo di lavoro e di interesse generale. Il primo è che non possiamo continuare a non conoscere le ragioni per cui ci si associa al Cai. Non lo possono e non lo devono fare, le Sezioni, come loro attività autonoma, se lo vogliono fare. Il ricambio annuale che nella nostra realtà abbiamo, ma credo valga anche a livello centrale, di dieci, quindici per cento dei soci è un indicatore da cogliere e sul quale lavorare. L'altro punto riguarda la disomogeneità, che è emersa da, anche da alcuni grafici presentati tra le Sezioni, chi è persona giuridica, chi non lo è, chi è associazione di volontariato e chi no. Senz'altro questa disomogeneità è un segno di ricchezza ma credo anche sia segno di mancanza di indirizzi puntuali perché un pizzico di base comune sarebbe importante. Il fatto, poi, di essere associazione di volontariato sì o no ha conseguenze importanti e richiede coerenza. Se un'associazione è un'associazione di volontariato, vanno assolutamente riviste le categorie di socio e le tipologie. Non si può parlare di associazione di volontariato se tutti i soci non sono tenuti a un servizio e, stando al Cai di oggi, ne dobbiamo forse necessariamente distinguere tra soci effettivi e soci aggregati. Questo perché impegna i soci effettivi a svolgere un servizio proprio in base a bisogni della Sezione. Agli altri, invece, di beneficiare del lavoro che gli effettivi fanno ma questa chiarezza è fondamentale, anche perché noi abbiamo soci, dagli zero anni ai dieci, dodici, quindici anni, che non credo, ecco, possiamo continuare a sbandierare nella consistenza numerica del Cai, perché sono soci che veramente sì portano un contributo economico ma nulla di più. Accanto a questo riscontriamo la necessità di individuare nuove categorie comunque di socio. La categoria del socio sostenitore anche, possibilmente, che non sia una persona fisica ma che sia un Ente, un'Associazione, una persona giuridica, perché questo potrebbe consentire acché

possano anche sostenere, magari, una quota associativa di un certo peso, di innalzare un po' il valore, ecco, delle entrate. Anche perché noi possiamo, come Sezioni, iscriverci ad altre associazioni e associarci ma non è prevista questa reciprocità. Un ultimo punto riguarda, invece, ecco non il tema del primo Gruppo di lavoro, ma del secondo, che è quello del Bidecalogo, che continuiamo a ripetere ci troviamo principi da diffondere etc., legato anche alla dimensione ambientalista, che l'inserimento del Cai fra le associazioni ambientaliste comporta. Spesso viene segnalato come un eccessivo peso di queste due definizioni, di questa definizione ambientalista e dei contenuti del Bidecalogo, che male si conciliano, per esempio, con alcune aperture a un turismo più... a una fruizione più ampia della montagna, con i vincoli che noi stessi c' imponiamo, perché spesso siamo tirati per la giacchetta dalle associazioni ambientaliste che ci vorrebbero con le Bandiere accanto a loro, nel difendere, con blocchi, con iniziative eclatanti, alcuni principi affermati. Diversa è, invece, la nostra posizione, che rispetta sempre la legge, l'autonomia delle Amministrazioni Locali etc. Grazie.

Umberto Martini – Grazie Piermario. Renata Viviani e, a seguire, Paolo Zambon.

Renata Viviani – Buongiorno a tutti. Io non vorrei riproporre l'intervento che ho fatto ieri ma mi sembra necessario perché credo che, nel 2015, se esce un Documento del Cai deve essere un Documento condiviso da tutti, su almeno alcune questioni di principio. Mi riferisco alla Relazione pubblicata dal Gruppo Numero 2 al quale ho partecipato, ai cui lavori ho partecipato ieri, e ci sono stati diversi interventi un po' dello stesso tenore. Il Capitoletto è quello che riguarda la donna, il Cai e la famiglia. Sono poche righe per cui non porto via molto tempo. Dice: *"Riconoscere e favorire il ruolo chiave e dinamico svolto dalle donne nel Cai"* e su qui siamo tutti d'accordo *"come promotrici dell'amore per le montagne"* direi che non è esclusivo delle donne, questa cosa, quindi, forse, vabbé, però potrebbe essere anche una precisazione che ci sta *"custodi delle tradizioni"* e qui comincia il problema. Di quale tradizioni stiamo parlando. Dire, genericamente, che le donne sono custodi delle tradizioni non significa molto, anche perché poi non è vero. *"Testimoni di concretezza e nutrimento per la crescita dei giovani"*. Anche qui è un po' un luogo comune. Non è detto che le donne siano *"testimoni di concretezza"* perché ce ne sono alcune per niente concrete, con altri tipi di qualità. *"La famiglia ha un ruolo importante nel realizzare il futuro per i suoi figli"* e questo è vero *"La mamma, che ama la natura e che guarda le montagne..."* la mamma, anche qui, siccome c'è un dibattito, anche molto impegnativo e delicato su questo fronte, io credo che, in un Documento di questo tipo, identificare la donna con la mamma sia improprio. Ci sono tante donne che non sono mamme e, ecco, mi sembra un po' uno stereotipo

da superare, al giorno d'oggi. E qui siamo ai punti dolenti: *“Trasmette i valori in silenzio”* a molti piacerebbe *“giorno dopo giorno”* e anche questo piacerebbe a moltissimi perché fai silenzio un giorno, fai silenzio anche il giorno dopo *“con messaggi speciali, con la vita vissuta e non con le parole”* e qui ci ricaschiamo, cioè due volte in silenzio mi sembra un po' esagerato! *“Portato anche con fatica il fardello della casa”* speriamo che sia del passato, ha portato, che adesso il fardello della casa sempre più si porta assieme, *“del lavoro, dell'appartenenza alla nostra Associazione, al quale donare il proprio tempo, energie e sentimenti”*. Ed ecco, ieri ne abbiamo parlato e il Gruppo di Lavoro ha detto che avrebbe riformulato la frase per cui questa cosa mi ha fatto molto piacere. Vorrei la rassicurazione, appunto, lo dico oggi che ci siamo tutti, perché non dirlo, ecco, nessuno l'avrebbe detto, invece, siccome è un argomento a cui non solo le donne ci tengono ma, credo che sia condiviso anche dai maschi, lo esplicitiamo perbene e così non ne parleremo in questi termini. Grazie.

Umberto Martini – Grazie Renata! Paolo Zambon e, a seguire, Mario Vaccarella from Palermo.

Paolo Zambon – Buongiorno a tutti! Non parlo, in questa sede, intanto, come Presidente della CCE, bensì come coordinatore dei Presidenti degli OTC, visto che, anche stamattina, siamo stati particolarmente considerati, presi in considerazione, ed anche, in particolar modo, avendo letto con attenzione i vari contributi giunti al sito del Congresso, è opportuno, da parte mia, rappresentando i Presidenti degli OTCO, ecco delineare alcuni aspetti fondamentali. Saluto in particolar modo i numerosi titolati, e qualificati, presenti in sala. Gli OTCO hanno partecipato con particolare interesse ai lavori del Congresso. Tutti i Presidenti degli OTCO sono presenti e abbiamo elaborato un Documento, pubblicato sul sito del Congresso, che rappresenta un nostro punto di vista sul tema che caratterizza il Congresso. Desidero, però, ribadire alcuni aspetti, alcuni punti, che riteniamo fondamentali. Una delle importanti attività del Club Alpino Italiano è aiutare, e indirizzare, la formazione di tutti coloro che vanno per montagne. Il Cai nei propri corsi si preoccupa, soprattutto, di insegnare la sicurezza, il rispetto per l'ambiente, avvicinando la montagna, in modo da trarne i massimi benefici spirituali e fisici, senza portare danni difficili ai delicati equilibri naturali delle alte quote. Questo importante compito è assolto, in modo del tutto volontario, da migliaia di istruttori e da accompagnatori, nelle varie discipline, che si preoccupano, come peraltro poi, detto anche, e ribadito, dall'amico Luca, che si preoccupano, con passione, competenza e pazienza, di trasmettere la loro esperienza ai numerosi allievi che ogni anno frequentano i corsi del Cai. Insegnare ad insegnare la propria passione e la

propria competenza è uno dei compiti che il Cai si è dato e che noi, come titolati, vogliamo darci. La copertura di esigenze così diversificate non può essere soddisfatta procedendo a caso o solo in base all'esperienza personale, ma deve essere il risultato di uno studio costante, da parte dei soci, e dei dirigenti dell'Associazione. Ciò richiede una sistematica riflessione sui processi formativi allo scopo di sollecitare ed ottenere una vera e propria crescita delle abilità degli istruttori e degli accompagnatori. Le persone che amano insegnare ricavano una soddisfazione profonda, nel vedere che grazie alla loro opera, gli allievi imparano, migliorano le proprie conoscenze, acquisiscono abilità, guadagnano la propria autonomia, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza. Il volontariato rimane quindi un elemento centrale nella cultura delle scuole del Cai e delle Sezioni e questo vogliamo ribadirlo. La persona trova il suo appagamento nella responsabilità sociale del ruolo, nell'affiatamento con i compagni e nel piacere dell'escursione. Diventare istruttore o accompagnatore non vuol dire tanto ricevere il riconoscimento delle attività svolte e delle abilità tecniche maturate, quanto acquisire la consapevolezza delle responsabilità e la coscienza dei doveri che il ruolo comporta. La formazione è indispensabile per essere sempre più consapevoli sui rischi e sulle attività che comporta. Essa deve essere sempre improntata, però, su alti standard qualitativi e non essere fine a se stessa ma commisurare le esigenze ai bisogni dei soci. In questo senso può, senza dubbio, essere semplificata ma semplificazione non deve equivalere a banalizzazione. Il coordinamento e le attività congiunte fra i diversi organi tecnici possono, senza dubbio, favorire processi formativi migliori, meno onerosi e più specifici. La formazione non deve essere argomento che riguarda, però, i soli Organi Tecnici ma coinvolgere tutta la classe dirigenziale del Sodalizio, per le attività e le funzioni che ogni Socio attivo è chiamato a svolgere. Ribadiamo inoltre che la formazione non deve solo essere di tipo tecnico e culturale ma deve altresì interessare gli aspetti legati alla comunicazione, divulgazione e pubblicazione. Dobbiamo essere capaci di trasmettere il nostro essere, dare maggiore visibilità al nostro operato, farci più conoscere per quello che siamo, sia all'interno del Cai ma soprattutto all'esterno. Chiediamo di riconoscere appieno il valore dei Titolati e dei loro Organi Tecnici e smettiamola, una volta per tutte, di definire i Titolati Tecnocrati o imbevuti di tecnocrazia. LA STORIA DEL NOSTRO Sodalizio è per la maggior parte incentrata sulla storia e sulle attività dei nostri Titolati e dei nostri Organi Tecnici, così come ricordato prima anche da Luca. Attività principale delle scuole, di ogni disciplina, consiste nell'organizzare corsi in grado di attirare nuovi soci e di trasmettere loro tutto il nostro sapere, al fine di consentire una frequentazione della montagna in libertà, in forma autonoma sulla base di proprie capacità e in consapevolezza. Trasmettere gli ideali, i valori del Cai

sono la priorità. I percorsi formativi a favore dei soci, che sono sì impegnativi ma basati sulla qualità e sulla serietà e non possono essere confusi e sostituiti da forme che hanno solo scopo di pubblicizzare o sensibilizzare la frequentazione dell'ambiente montano. Solo attraverso l'attività degli Organi Tecnici, ma potenziando il rapporto con le Sezioni, si può essere attrattori di nuovi soci, garantire agli Organi Tecnici una vera autonomia funzionale che permetta loro di essere sempre pronti alle esigenze richieste dalla società e al passo con gli sviluppi della scienza e della tecnica. In particolare si sottolinea come un istruttore, un accompagnatore devono essere riconosciuti non solo all'interno del Cai, per lo stile che caratterizza il proprio operato, ma che deve riflettere passione per la montagna, entusiasmo, attenzione, concretezza e soprattutto credibilità ed essere coscienti che tutti gli accompagnatori, gli istruttori rappresentano, e devono rappresentare, un punto di riferimento sul piano tecnico, etico e, soprattutto, morale. I Titolati dovrebbero essere considerati dagli altri un modello da seguire. Nel contempo sosteniamo, però, che gli istruttori e gli accompagnatori non devono sentirsi arrivati, dopo aver conseguito il Titolo, evitando di svolgere il ruolo, sia ei confronti degli allievi che degli altri accompagnatori/istruttori, ma anche nei confronti delle Sezioni e dei Soci, avvalendosi della presunta autorità derivante da un riconoscimento formale. Vado un po' alla conclusione. Mi preme tranquillizzare un po' tutti, in quanto stiamo già operando, al nostro interno, ad una revisione dei Regolamenti, oggi vigenti, affinché questi siano chiari, essenziali e applicabili. Regolamenti la cui applicazione risolva i problemi e non che generi, ogni qualvolta, e non che ne generi ogni qualvolta vi si debba ricorrere. Regolamenti la cui deroga, o modifica, debba essere caso eccezionale e non la costante. I Titolati non devono, però, dimenticarsi che, prima di tutto, si è soci, siamo soci. I Titolati ci sono, e ci saranno, e possono contribuire, con il loro operato, anche partecipando concretamente all'interno degli Organi Centrali, e ultimamente, per fortuna, ne abbiamo diversi, parlo di CC e CDC, ne abbiamo diversi qua, sia come accompagnatori escursionismo che come istruttori alpinismo, quindi dicevo partecipando alle attività degli Organi Centrali si può, indubbiamente, sviluppare un miglior Cai di Domani. Grazie e buona continuazione.

Umberto Martini – Grazie. Raccomando ancora la sinteticità. Vaccarella e si prepari Franceschini di Pisa.

Mario Vaccarella – Buongiorno. Buongiorno a tutti. Qualche considerazione finale, opportuna in questo Congresso che si sta rivelando molto, molto interessante per tutti noi. Mi veniva da fare una riflessione pure stamani mattina. Il volontariato è salvo, ma lo dicevo in senso ironico. Non penso sia stato messo mai in discussione. L'impegno volontario è l'essenza, anche, del volontariato, anche come è stato

deklarato un pochettino in sintesi da chi mi ha proceduto. L'altra riflessione era quella che l'autostima, meno male, si sta riprendendo dagli interventi. Da Goffredo Sottile in poi abbiamo acquistato, abbiamo ripreso l'autostima che è giusto che ci sia perché io ritengo che facendo una riflessione anche sul passato, sugli anni, diciamo, in cui il Cai non aveva, non era pregnato, come tutta la società, da questo momento di comunicazione, queste fasi molto veloci di questa vita, così, che scorre velocemente ma ritengo che molte cose sono migliorate. Ho avuto modo di dirlo anche in altre sedi. Il Cai di oggi è migliorato in tante procedure. Sicuramente la tecnologia ci ha aiutato. Però la seconda cosa che vorrei, su cui vorrei soffermarmi è quella che sono contento che è stato sancito, si sta affermando, in questi lavori che stiamo facendo, che non possiamo negare che siamo un'associazione, un Club, chiamiamolo come vogliamo perché rientriamo in tutte e due le tipologie, ibrido. Dico quando parliamo che l'anima pregnante, la colona portante dev'essere il volontariato, e diciamo bene, e associamo, anche, il discorso del professionismo che ormai, nella società attuale, per quello che portiamo avanti, necessita ed è, anche se residuale, ma importantissimo perché noi riusciamo anche ad essere al passo con determinate procedure, dimentichiamo che noi siamo supportati da una sede centrale pubblica, professionale, da tanti anni, che cura il nostro tesseramento, che cura l'organizzazione di questo Congresso, che cura tante altre cose, quindi di cosa ci meravigliamo? Cioè siamo alla presenza di una struttura professionale, che già ci supporta, che ci fa apparire sempre per quell'aspetto ibrido per cui noi siamo. Non siamo un'associazione pura di volontariato ma siamo, e mi è piaciuta molto l'intervento del Sotto Segretario Bobba che, in poche parole, buon conoscitore del Club Alpino Italiano, socio da tanti anni, da 40 anni, diceva lui, ha elencato quelle tipologie, quella tipologia associativa variegata, ripresa poco fa da qualcuno che è intervenuto, sul territorio, che è anche una ricchezza, sicuramente. Possiamo affiancare un supporto della Sede Centrale che deve essere potenziato, in linea, però è la Normativa, quindi bisogna sicuramente continuare a dare uno spazio con delle direttive, magari, con una ripresa delle direttive, perché io ricordo gli anni 2000, fine anni Novanta, Duemila, che la sede centrale è stata molto presente ma anche negli ultimi anni, a dare delle notizie alle Sezioni. Sicuramente ora, con questa, anche, procedura delle mail che arrivano direttamente alle Sezioni da un po' di anni questo aspetto può essere curato maggiormente però siamo un'associazione poliedrica da questo punto di vista e dobbiamo sicuramente considerarlo una ricchezza. Andiamo all'altro aspetto, quindi, che noi ci proponiamo quello che sta venendo fuori dal Congresso. Io ritengo che se noi faremo una mozione finale, di qua alle prossime ore, cioè l'aspetto che è venuto fuori, anche dai Seminari, dobbiamo riportarlo. Se noi capiamo che un po' tutti hanno individuato nei giovani,

nella scuola, come ho avuto modo di dire, anche in Consiglio Centrale, una priorità, dobbiamo metterla fra le priorità future, prossime, che gli Organi Centrali si pongono con un progetto strategico. Che sia un Club Alpino per i giovani, come diceva Goffredo Sottile, o un altro progetto strategico, dobbiamo capirlo. A noi interessa soprattutto la fascia da 20 a 30 anni, vuota, da 20 a 30, 40. Ad esempio perché non pensare e dare l'input anche alla parte centrale? Io lo vedo, dico in Sicilia, si gestiscono le riserve naturali come molti sanno assieme alle altre associazioni. Abbiamo 9 unità di personale. Ma gli altri... lo avevo pensato di farlo ma non l'abbiamo fatto per mancanza di tempo e di impegno. Tutte le altre associazioni fanno il servizio civile. Perché non ci apriamo all'accreditamento del servizio civile? Se i giovani non vengono a noi, andiamo noi verso i giovani. Cioè cerchiamo di curare bene questi aspetti di attrattore per una fascia che noi stiamo perdendo, ma questo non significa snaturare la nostra... perché noi arricchiremo le Sezioni, parlo delle Sezioni più grosse, dei Gruppi regionali. È normale che una piccola Sezione non può supportare un accreditamento, una procedura amministrativa per il servizio civile, però è una grande risorsa, compresi gli stage di cui parlavamo prima, anche se già molte scuole, ad esempio, per l'accreditamento, le scuole superiori, fanno valere gli stage presso il Club Alpino Italiano, anche Università e tutto, quindi c'è già in alcune realtà. Quindi noi dobbiamo cercare di farci, e di fare da attrattore verso una fascia di età che stiamo perdendo, ma non perché... Siamo pochi soci perché è un bel parco soci, oltre 300.000, ma soprattutto per aumentarne la qualità. Come parte finale, ritengo che debbano essere queste le conclusioni, il fatto di diventare cogente una direttiva del Congresso no, però sicuramente renderla quanto più possibile attuabile e mettercela nei prossimi programmi di qua a un anno, nel breve e medio periodo, di alcune considerazioni e conclusioni dal Congresso, penso che sia opportuno, anche per non vanificare quanto di buono si sta facendo

Umberto Martini - Allora voglio precisare questo. Il Congresso non è vincolante, e non lo sono le mozioni che saranno presentate. Questa non è un'assemblea. Qui non si delibera nulla. Quindi dico questo perché, visto che Luca Frezzini, nel presentare Claudio Mitri ne presenta un'altra, li riconsideriamo, e non possiamo che considerarli, come una sottolineatura, un sollecito, un'attenzione, alla quale tra l'altro io anticipo, prima delle conclusioni, che gli organi tecnici si facciano carico di rimodulare, in maniera sintetica, quanto qui è emerso, per portare al Cai Centrale, vale a dire Comitato di Indirizzo e Controllo in primis, perché se è indirizzo e controllo deve fare l'indirizzo e, successivamente, il controllo, e poi,

successivamente, il Comitato Direttivo, perché diventi argomento di lavoro preparatorio, perché sono le Assemblee che vanno ad assumere decisioni vincolanti. Dico questo perché non ci sia un proliferare di tante, di tante mozioni che poi, alla fine, uno si attende dei risultati che, diversamente, non possono arrivare. Chiedo scusa, della Franceschini della Sezione di Pisa, così imparerò anche il nome esatto, perché non mi riesce interpretarlo, poi Renato Veronesi.

Eveline Franceschini - Allora ciao a tutti io sono Eveline della Sezione di Pisa...

Umberto Martini – Eveline. Ho scoperto l'arcano!

Eveline Franceschini - Ormai visti i numerosi interventi precedenti, il mio potrebbe risultare un po' tautologico ma, insomma, vorrei ribadire alcuni concetti importanti ed integrare la relazione del Gruppo A. Allora volevo innanzitutto specificare che, per quanto riguarda la questione dell'Ente Pubblico, trasformazione in struttura profit, ed eventuale creazione di una struttura parallela, per salvare capri e cavoli, insomma, in modo da mantenere l'Ente pubblico e fare comunque profitti, come un'azienda. Insomma volevo dire che non è vero che i soci del Gruppo A hanno demandato la scelta su questi temi ad un gruppo di esperti. In realtà è stata espressa perplessità sia per la trasformazione nella struttura profit, perché perderemo tutti i vantaggi che ci sono stati concessi, ad esempio, della Legge 91 del '63, ed è stata espressa perplessità anche sulla costruzione di questa struttura parallela, o come dir si voglia, che dovrebbe fare dei profitti per un'Associazione che funziona? L'intervento precedente al mio ricordava che abbiamo già una struttura professionale che supporta, e quindi non è necessario crearne una terza. Eventualmente possiamo ricorrere anche a consulenze esterne, convenzioni con un'altra Associazione o con altri enti. Quindi, veramente, io non vedo la necessità, insomma, di creare questa altra struttura. E veniamo ad un punto centrale. Tra l'altro, la questione fondamentale sarebbe anche potenziare le competenze delle singole Sezioni e, in qualche modo, creare delle relazioni tra di loro, perché magari una competenza, magari anche relativa alla gestione di immobili etc., esiste nella Sezione vicino alla mia che, magari, ha assunto anche del personale amministrativo, totalmente dedicato, e quindi mi posso avvalere delle competenze che sono cresciute in un'altra Sezione. Quindi, uno dei temi fondamentali, che era venuto fuori dal nostro Gruppo, era, per l'appunto, questo dell'integrazione tra le Sezioni. Non so avete fatto caso al fatto che il DAV ha un numero di Sezioni che, rapportato al numero di soci, è praticamente la metà del nostro. Questo significa che noi siamo molto frammentati, e le Sezioni piccole hanno spesso difficoltà economiche, e difficoltà a reperire capitale umano. Quindi, in qualche modo, aggregarsi sarebbe un punto di forza. L'altro punto è la collaborazione maggiore con le altre associazioni,

perché ovviamente il Cai non può fare tutto. Quindi, ad esempio, per quanto riguarda la disabilità, appoggiarsi a qualcuno che lavora, già da anni, con i disabili, potrebbe essere un punto di forza, invece di formare addetti specifici, all'interno del Cai. Poi per quanto riguarda un punto che è stato toccato dalla Relazione 2, che è quello dell'analisi dei tesserati, delle diminuzioni degli Ordinari, dei giovani, etc. Nel nostro Gruppo era stata fatta una richiesta, per l'appunto, di un'analisi più approfondita di questi dati. Quindi capire veramente quali sono questi andamenti. Ieri, ad esempio abbiamo visto che l'allarmismo generale nei confronti del numero dei soci in realtà è un attimino da ridimensionare, perché non c'è una flessione delle iscrizioni. C'è un plateau, quindi una stasi. E quindi, insomma, non siamo così in situazioni di emergenza. Comunque, da quanto evidenziato nella Relazione 2, nel 2014 sono aumentati solo i tesserati che hanno tra 65 e 75 anni. I giovani e gli ordinari, ad esempio, sono diminuiti, rispettivamente del meno 1,2% e dello 0,6%. Questo soprattutto nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Aumentano invece nelle isole e ieri dal nostro Gruppo, ad esempio, è emerso che i soci della Basilicata invece sono aumentati del 30%. Quindi, forse il problema non è generale del Cai ma è di alcune Sezioni del CAI. Quindi cerchiamo di individuare quali sono le buone pratiche e quali, invece, sono le cattive pratiche. Per quanto poi riguarda espressamente la flessione dei giovani, ieri c'è stato un intervento che diceva che, ed era un intervento di un senior, insomma, diceva: *"Noi possiamo dare la tecnica ai giovani, ma i giovani ci danno l'associazionismo"*. E quindi sollevava il tema della partecipazione dei giovani alle scelte della Sezione. Quindi l'ascolto delle esigenze dei giovani e della progettualità dei giovani perché, spesso, come facevo, come evidenziavo anche nel mio contributo pubblicato nel sito internet, ai giovani non è consentito di partecipare, per lungaggini burocratiche, per impedimenti relativi alla forma mentis, perché, ovviamente, un giovane, lavora ad una velocità diversa, rispetto ad un'ottantenne, quindi è normale che ci siano questi scarti. Questo non per screditare qualcuno. È semplicemente che ci sono delle differenze oggettive insomma. Concludo. Va bene, è finito il tempo quindi concludo. Tanto avevo detto praticamente tutto. Quindi grazie a tutti.

Umberto Martini - Grazie Eveline. Renato Veronesi e, a seguire, Giorgio Fornasier di Pordenone.

Renato Veronesi - Buongiorno a tutti, prego.

Umberto Martini - Leonessa d'Italia...

Renato Veronesi - Solo di Brescia, come altri, in questa sala. Buongiorno a tutti. Dicevo darei un bacio in fronte a chi ha parlato prima di me e dico che il Volontariato di cui abbiamo bisogno è questo. Quindi Eveline, per favore, guardami.

Se non l'hai ancora fatto, mettiti a disposizione del tuo GR, chiedi di entrare in qualche Organo Amministrativo del Cai perché è di volontari come te quello di cui abbiamo bisogno. E adesso volevo dire alcune cose. Intanto parto da questa parola che mi ha colpito prima, detta dall'amico Goffredo, piagnisteo. Presentate molto bene le statistiche dall'amico Vandone, chiaro esempio di competenza professionale, messa a disposizione gratuitamente dentro il Cai. Però quel grafico finiva in discesa. Mi sembra che nell'ultima comunicazione, che ci ha data la Direzione, quest'anno siamo in una timida ripresa. A me piace vedere il bicchiere mezzo pieno, e non mezzo vuoto. Andiamo avanti così. Provo a dire, secondo me, qual è il volontariato per il Cai di domani. Mi è piaciuto moltissimo l'intervento di Enrico Pelucchi. Lo sottoscrivo in pieno. Provo a dire che la risposta è che il volontariato per il Cai di domani è una rischiosa scelta consapevole. Non è certamente un vincolo. Ognuno di noi è qui per scelta, nessuno era obbligato a venire qui, nessuno va in Sezione per obbligo. Ci va per scelta. Mi è piaciuto molto l'intervento di Pier Mario Marcolin. È importante che rivediamo, secondo me, le categorie associative. È giusto fare un distinguo fra i soci, che sono operativi, quindi quelli che, come la maggior parte di coloro che stanno in questa stanza ora, mettono la loro forza e la loro energia nel volontariato attivo, organizzano cose rivolte agli altri, a se stessi, agli amici e agli altri soci. Poi ci sono i soci fruitori di questa attività. Una sottolineatura al difficile lavoro di sintesi, che ha presentato Gabriele Bianchi prima. A me piace dire, in modo esplicito, questo, è venuto fuori negli interventi ieri del Gruppo di Lavoro, era il terzo. Mi piacerebbe che fosse scritto, a chiare lettere che si ricorra al professionismo solo dopo aver verificata l'indispensabilità di volontari per fare, qualsiasi siano le attività. Abbiamo avuto esempi su tutti i fronti. Magari le risorse sono poche ma non per questo inesistenti. Un maggior coinvolgimento della base sociale, anche questo è un aspetto che è venuto fuori in diverse occasioni. È fondamentale e, come diceva Renato Aggio prima di me, quando c'è stata la nostra assemblea, la settimana scorsa, c'erano intorno alle 200 persone iscritte a questo Congresso, se ne sono poi presentate altre. Ebbene però la raccolta di firma, che abbiamo iniziato sabato scorso, su questo argomento, ne ha già raccolte oltre 300, e qualcuno è sicuramente in questa sala. Chi altri volesse andare avanti su questa cosa c'è Cristina che ha i moduli, e lì può sottoscrivere quel documento, ma è importante fare in modo che, chi dovrà decidere, abbia la maggior parte, il più possibile la sensazione, la percezione, di che cosa pensa davvero la base sociale. Quindi un maggior coinvolgimento, in generale, dei soci. Troppo spesso, troppo spesso siamo abituati a cercare di coinvolgere solo quelli che conosciamo noi. Non è detto che siano tutte lì le risorse disponibili. Come ha detto molto bene prima Eveline, è importante, assolutamente importante, fare rete. Qualcosa che so

fare io, nella Sezione di Brescia, magari può essere utile a qualcuno che sta in una sezione più distante, e viceversa. Non è detto che i problemi che devo affrontare io nella mia sezione, siano tutto sommato diversi, da quelli che deve affrontare qualcun altro. Sono cose che, certamente, non ho inventato io. Sono sotto gli occhi di tutti. Sembra così difficile fare rete, ma qui dobbiamo lavorare. Anche questo è uno degli argomenti che è uscito nel Gruppo di Lavoro di ieri, e non ho sentito così fortemente citato nella Relazione di Gabriele. Un altro punto che, secondo me, va sottolineato lì, è quello della comunicazione. Ce lo diciamo sempre. Non mi dilungo oltre. È importante. È importante fare uscire la cultura del Cai. Si diceva prima, forse lo diceva Giorgetta, se ricordo bene, è importante farla uscire, la cultura del Cai, è importante far uscire che noi, come Club Alpino Italiano, facciamo le cose in un certo modo. Io credo che questa cosa la si faccia meglio da volontari, che non da professionisti. Un' ultima cosa. Voglio ringraziare tutti quelli che, incaricati dal Presidente Generale, hanno lavorato nei Gruppi di Lavoro. Certamente chi più chi meno, però è stato un lavoro difficile e quindi, indipendentemente dalle idee che uno ha, io ringrazio tutti quelli che ci hanno messo il loro tempo e la loro energia. Grazie

Umberto Martini - Grazie Renato. A Giorgio Fornasier la parola, a seguire Zambonati Pierluigi di Argenta. Siamo ancora a meno dieci.

Giorgio Fornasier – Bene...

Umberto Martini - Non a mezzogiorno, eh!

Giorgio Fornasier – Bravi! Bravi! Bravi! Ieri ce lo siamo sentito dire per tutta la mattina. Poi, magari, ci tagliano i fondi, però intanto siamo bravi. Invece il mio bravi, va a chi ha organizzato questo Congresso, sentito, un ringraziamento sentito, va a quelli che hanno creato, e gestito, i Gruppi di Lavoro, perché si sono veramente impegnati, e hanno fatto in modo di coinvolgere un po' tutti, e va a tutti voi, a tutti noi, soci Cai che, effettivamente, abbiamo colto questo momento per un confronto. Nella mia Sezione ci siamo trovati a parlare di questo, ed è stato molto gradito, il parlare del Cai, dei problemi del Cai. Ora, effettivamente, mi sono anche trovato in difficoltà a dividere i gruppi di lavoro, perché certi argomenti, alla fine, erano comuni. Si poteva benissimo parlare del Gruppo A, come del Gruppo B, come nel gruppo C perché, alla fine, preso atto di una certa situazione, c'era da capire come migliorare. Ribadisco il concetto che il Cai, così com'è, a mio avviso, è già una grande realtà. E, onestamente, ieri, volevo fare la domanda, non c'è stata l'occasione, avrei voluto chiedere al signore del Cai Tedesco se, in quel milione di soci, ci sono anche dentro, magari, come fanno tante altre associazioni, anche nazionali, tutti quei bambini che, magari, portano una volta sola a fare un'escursione, perché in quel

caso, il nostro Club Alpino, penso che farebbe due milioni di soci, perché tutti noi abbiamo portato scolaresche e adulti, etc., etc. in montagna, a provare l'esperienza, a seconda dell'ambiente in cui noi ci muoviamo. Quindi io non ho niente da invidiare ai tedeschi, e sono straorgoglioso di essere socio del Cai. Detto questo, una delle cose che mi ha colpito ieri, perché poi ci si parla un po' addosso, è stato l'intervento di uno del Gruppo C che ha detto: *"Non dobbiamo fare l'errore di seguire gli altri, perché saremo comunque in ritardo"*. Dobbiamo avere la visione avanti. Dobbiamo essere così bravi da trovare una soluzione diversa, e il Club Italiano, i nostri trecentomila soci, hanno una grande caratteristica. Siamo, perché siamo, praticamente un po' di tutto. Siamo liberi professionisti, siamo dentro nelle associazioni di altra natura, e quindi possiamo anche rubare quelle che sono le esperienze degli altri. Non sempre e concludo, non sempre noi siamo, diciamo così, partecipi della nostra esperienza, e la portiamo al servizio del Cai. Ecco questo, sicuramente, va migliorato, il confronto, il dialogo, quello sicuramente va migliorato. Chiudo semplicemente con questa considerazione. Mi piacerebbe che questa, questi giorni, venissero sviluppati. Per chi? Per quei ragazzi, come l'Eveline prima, che ci dà lo stimolo di fare ancora, perché quelle persone lì sono il nostro futuro. E mi piacerebbe pensare che, a prescindere di quella che è la burocrazia del Cai, questo nostro apparato non fosse, non sia, come un passaggio, uno stormo di uccelli in un cielo nuvoloso, e in una giornata d'autunno. Grazie.

Umberto Martini – Grazie. Grazie Giorgio. Zambonati di Argenta e, a seguire, Gaudenzio Mariotti, Presidente del Gruppo Regionale della Toscana

Pierluigi Zambonati – Buongiorno a tutti, buongiorno a tutti. Buongiorno. Un po' di riflessioni sparse, stimulate da alcune considerazioni che sono venute fuori. Io sono della Sezione di Argenta e faccio parte dell'Alpinismo Giovanile. Sono un accompagnatore. Allora direi, sicuramente, rigetterei la proposta di Sottile, Club Alpino Giovanile, per un motivo molto semplice. Mi sembra una nota assolutamente stridente, in un tentativo di corallizzare l'intervento di tutti. Dividere i giovani dagli adulti credo sia una scelta assolutamente non politica, non politicamente corretta, non educativamente corretta, non epocalmente giusta. E non sto qui a dire, e a sottolineare, il perché, perché sennò andremo avanti ad oltranza per diverso tempo. Io credo che Eveline abbia rappresentato, oggi, un momento di, lasciatemi passare il termine, di estemporaneità, ma soprattutto di freschezza e di originalità, che sarebbe estremamente necessario riscoprire, quotidianamente, all'interno delle nostre Sezioni, delle nostre strutture. Noi, come alpinismo giovanile, ci occupiamo, nel nostro interno, di due attori, gli adulti e i giovani, quindi abbiamo uno spettro di preoccupazione un po' più ampio di chi invece fa attività nei confronti dei solo

adulti. Però abbiamo parlato di giovani, e qui risollevo la questione, la domanda, che ho posto ieri: *“Ma di chi stiamo parlando? Giovani quali?”* Con la parola giovani, ognuno intende persone anagraficamente differenti e, dagli interventi che sono venuti fuori oggi, è lampante questa cosa. Quindi noi partiamo da una definizione di giovani, che tipicamente l'alpinismo giovanile va dagli otto ai 18 anni, ma sicuramente, in questa fascia di età, proporre di introdurre responsabilità passaggi etc., mi sembra un tantino avveniristico, quindi probabilmente la proposta dell'avv. Torti, quella che io avvallo, l'idea di trasferire le conoscenze, le competenze, le responsabilità e i ruoli etc., ma verosimilmente stiamo parlando di una fascia di età che non fa parte dell'alpinismo giovanile. Assolutamente. Farà parte di un'altra fascia di età. Probabilmente ci si sta lavorando dietro, ma è da definire. Qualcun altro parla di giovani 20, 40, 35, 30. Ragazzi, dobbiamo metterci d'accordo su che cosa e su chi stiamo parlando, e di che cosa vogliamo fare. Allora se una, se una delle priorità del Club Alpino è quella dei giovani, bisognerà che si stabiliscano anche delle priorità di intervento, in funzione delle fasce di età, perché ogni fascia di età ha le sue caratteristiche, e le sue specificità, che vanno affrontate, vanno conosciute, e vanno valorizzate, a seconda i momenti e le opportunità. C'è stato chiesto, c'è stato detto la progettualità nei confronti dei giovani. Bene non è difficile, la letteratura, le conoscenze, le competenze ci sono. Gli argomenti che aggregano i giovani, che stimolano i giovani, il Club Alpino ce li ha tutti. Tutti li ha, dall'ecologia, dall'impegno sociali, i grandi temi che coinvolgono il pianeta, la lealtà, la sincerità, la trasparenza, la disponibilità, l'accoglienza sono tutte caratteristiche del Club Alpino. La differenza qual è? È riuscire a capire qual è il diverso ruolo dei giovani e degli adulti, e qui si pone, a mio parere, la grossa cesura, il grosso interrogativo. Gli adulti si devono porre il problema di che cosa vogliono essere nei confronti dei giovani. Ci viene richiesto, ci viene proposto, da vasta letteratura, da varie persone, di cultura elevata, che si interessano dell'argomento, che non è assolutamente corretto dividere i giovani dagli adulti. La soluzione è: devono, queste due fasce di età, questi due aspetti, devono imparare a coabitare e a collaborare. Bisogna porsi, come dicevo ieri, e come ci diceva Don Ciotti, lavorare sulla relazione, capire che cosa vuol dire entrare in relazione, e a quali livelli deve avvenire la relazione. Questo è fondamentale, perché l'adulto, così ci dicono, sempre esperti, di oltre Atlantico, deve funzionare da porto sicuro e da trampolino per i giovani. Questa è la funzione vera dell'adulto, non quella di pontificare, di castigare, di bloccare. Ha la funzione di porto sicuro e di trampolino di lancio. Se il Club Alpino si metterà in questa posizione, verosimilmente i giovani arriveranno a flotte e, soprattutto, e soprattutto avremo la capacità di rinnovamento e di guardare avanti e di acquisire le nuove mentalità. Ma con apertura, perché l'adulto non si deve sostituire all'adulto, cioè al

giovane, per quanto riguarda le modalità, modi pensiero etc. Ognuno deve svolgere, in maniera corretta e compiuta, il proprio ruolo. Questa è una grossa riflessione, perché le famiglie di oggi hanno questo tipo di problematica, e noi abbiamo queste famiglie all'interno del Club Alpino. Allora doppiamente il Club Alpino avrà una funzione educativa e sociale. Grazie

Umberto Martini – Grazie, grazie. Allora Gaudenzio Mariotti e, a seguire, Filippo Di Donato, Teramo.

Gaudenzio Mariotti - Buongiorno a tutti. Intanto vi vorrei assicurare che Eveline sarà una collaboratrice del Gruppo Regionale Toscana, nella prossima Commissione Tam, molto probabilmente, quindi, diciamo, cerchiamo di sfruttare, diciamo, per il bene del Club Alpino, il suo entusiasmo e la sua freschezza. Su questo discorso dei giovani un piccolo intervento, perché il motivo della mia richiesta riguarda, in realtà, le Alpi Apuane. Io penso che potrebbe essere una strada da tentare. Io non ho certezze però l'idea di costituire dei gruppi, non nella fascia di età fino ai 18 anni, ma fra i 18 e i 25, 28, senza porre dei paletti, potrebbe essere una sperimentazione interessante da avviare, a livello sezionale, aspettando un attimo a fare il regolamento, dire come si deve fare. Magari vedendo se ci sono delle realtà che crescono e poi, magari, fra qualche anno, si potrà capire se può essere una strada valida o no. Però la mia idea è proviamo. Vengo ora al punto del mio intervento. Io vorrei ringraziare il Presidente di Casale, Bruschi, per la nomination, diciamo, che è stata fatta per Alberto Grossi, come Ambientalista dell'Anno, e per avervi portato, diciamo, anche se fuori tema, la problematica delle Apuane, all'interno di questo Congresso. Io vorrei dare soltanto alcune cifre. Il Parco delle Regionali, delle Alpi Apuane, è stato istituito nel 1985. Sono passati trent'anni. Non è stato approvato un Piano di Parco, sempre bloccato dalle Amministrazioni Locali. Non è stato fatto un piano delle attività estrattive, che continuano, sostanzialmente, a richiesta dei concessionari. All'interno del Parco ci sono una serie, diciamo così, di enclavi, che sono chiamate Aree Contigue di Cava. Sono una settantina, suddivise in 20 bacini, 21 bacini estrattivi, dove continua l'attività estrattiva, in grande stile, al di sopra dei 1200 metri, e quindi sappiamo che ci sono leggi, diciamo, che vieterebbero questo tipo di attività e, spesso, queste attività sono anche fatte senza rispetto delle normative per la gestione dei rifiuti e così via. L'impatto ambientale, che ne consegue, è gravissimo. Le falde acquifere, diciamo, di tutta la zona Apuana sono fra le più inquinate d'Italia e, sicuramente, io credo che valga la pena, diciamo, di adottare queste montagne. Nei prossimi giorni manderò tutti i miei colleghi, Presidenti Regionali, anche un messaggio, che potranno girare alle Sezioni e ai Soci per sostenere, la candidatura di Alberto Grossi. Grazie.

Umberto Martini - Grazie Gaudenzio. Filippo Di Donato e, a seguire, Stefano Protto

Filippo Di Donato - Allora il messaggio, o riferimento, che volevo dare era quello, innanzitutto, di ampia e forte soddisfazione per questo Congresso, soprattutto legato al discorso delle conferme e degli indirizzi che stanno venendo fuori. E raccolgo solamente gli ultimi, quello giovanile di Eveline, e poi questo dell'appello delle Apuane, un territorio, davvero che, al di là di ogni aspetto, è un territorio che viene consumato, nel senso proprio della distruzione. Comunque volevo, da quello che è emerso in queste giornate, porre l'attenzione su questo. Il Club Alpino Italiano, così come da mia esperienza personale, anche nell'ambito della Commissione Centrale del Tam, c'è. È forte e trova un riferimento significativo proprio nelle attività legate alle Sezioni e ai Gruppi Regionali, e il riferimento, quindi al di là del contenuto del volontariato, del quale si è detto, e si è parlato, anche ampiamente, in termini di gratuità, di competenza, di responsabilità, comunque, nell'assunzione di servizi, di trasparenza, ma anche, e su quello noi dovremmo lavorare di condivisione, viene fuori proprio questo ruolo sociale del Club Alpino Italiano, attraverso un patrimonio molto spesso trascurato, che è proprio quello delle Sezioni. Noi dobbiamo ritornare ai soci, alle Sezioni come elemento cardine proprio nella dimensione fisica e geografica dei nostri territori, un po' come un'azione... Lo facciamo con il discorso rifugi. Abbiamo visto nelle schede quante e come pesano i rifugi nell'ambito del nostro territorio montano. Se a questo sommiamo davvero il patrimonio delle Sezioni da riaprire, non solo ai soci, ma soprattutto ai non soci, come luogo di accoglienza di riferimento, mettendo poi in comune il patrimonio di competenze che ogni Sezione esprime. È un po' come gli individui. Le Sezioni sono diverse da Sezione a Sezione, e non è così banale il discorso di lavorare in rete. Quindi, complessivamente, io vedo che il Club Alpino Italiano alla fine c'è, è anche innovativo. Oggi ha dimostrato che sa guardarsi dentro, sa riflettere, e, tra l'altro, sa guardare anche al nuovo, attraverso dei servizi eco - sistemici. I contributi di ieri sono stati significativi e gratificanti, anche per noi in questa direzione, perché hanno maturato, e hanno fatto vedere un livello di attenzione e di partecipazione non secondario. Tutti quanti, da Don Ciotti, ma poi anche le parole del Ministro Franceschini, che facevano riferimento poi ad un'altra azione significativa, che è quella delle infrastrutture del Club Alpino Italiano, per cui il respiro io dico che è alto, alto e gratificante, e su questo c'è proprio di lavorare. Cos'è che emerge da queste giornate? Emergono delle necessità. La necessità prima è proprio quella di riuscire ad avere, tutti quanti insieme, una visione nazionale del Club Alpino Italiano ed Internazionale. Ed oggi il Cai sta lavorando in questa direzione. Lo sforzo dal basso è anche quello di documentarsi su quanto accade nel Club Alpino Italiano, anche a livello nazionale. Ci sono dei percorsi, oggi, anche significativi. Pensiamo

anche che, tra qualche giorno, noi saremo lì a Cop 21 sulla riflessione dei cambiamenti climatici. Ma poi c'è il discorso dell'agenda ambientalista, c'è la nuova attenzione al Bi - Decalogo, che non va visto come uno strumento di limite, ma di valore. Anche quello va maturato come interpretazione e come azione sul territorio. Allora questa necessità biunivoca, com'è stato sottolineato, di dialogo fra centro e periferia, ma anche di forza e acquisizione del ruolo sul territorio, come azione delle Sezioni, e gli strumenti ce li abbiamo. Abbiamo parlato Carta di Verona, Bi - Decalogo. Il secondo riferimento è proprio questo dell'attenzione al nuovo attraverso i giovani. Ma i giovani, intesi proprio come futuro ideale, perché chi di noi non guarda, con una certa simpatia, attenzione e vicinanza a un giovane? Un giovane che poi, ecco, così com'è stato sottolineato oggi, ha una freschezza, una vivacità, un'emozione, e poi, nel concetto di giovani, c'è tutto quello che abbraccia il mondo delle educazioni possibili. Ma quando io sfoglio una semplice attività di un Gruppo Regionale, attraverso un sito, e quindi le attività delle Sezioni, proprio si apre questo libro, magico e particolare, di quanto il Club Alpino Italiano fa. Ci sono alcuni esempi tangibili, legati, per esempio, al discorso della sentieristica, Il Catasto dei Sentieri. Pensiamo al valore racchiuso in un messaggio, che noi abbiamo saputo dare, legato al Cammino Italia. Questa intuizione il Club Alpino Italiano, di unire le Alpi, l'Appennino, le Isole comprese, da un unico modo di camminare, che poi è un binomio tra cultura e natura. Recuperare quindi questi valori, queste educazioni, vuole dire avvicinare concretamente i giovani a fare attività. Vado al terzo e ultimo riferimento, che è emerso anche dai contributi dei Gruppi di Lavoro, e anche dalle considerazioni di ieri, che è un'attenzione forte alla qualità della vita, al benessere, allo stare insieme alla sostenibilità, inteso proprio come messaggio futuro di quello che può essere il nostro divenire. Allora qui decliniamo, sostanzialmente, i contenuti ricchi della giornata di oggi, perché si parla di volontariato, e di Cai di domani, e questa qualità della vita, si traduce così come abbiamo detto anche nel Gruppo C, in termini servizi, di azioni, di buone pratiche. Ricordo anche il Congresso di Udine, passando da un Congresso all'altro, che dava un respiro nazionale e Internazionale al nostro agire. Le buone pratiche sono vincenti e sono forti, ma noi abbiamo dalla nostra che cosa? Abbiamo il concetto di tempo, veniamo dal mille... cioè centocinquanta due anni di storia non sono una cosa da niente. Abbiamo il concetto di spazio, con tutta l'Italia che ci abbraccia, e il concetto di accoglienza, attraverso i rifugi e tutto quello che ne deriva. Noi abbiamo delle possibilità concrete di intervento sul territorio, pensiamo solo alla Rei, la Rete Escursionistica Italiana, che dice tutto, e dice tantissimo, e altri progetti di formazione. Termino con la riflessione, che è un po' comune a tutti, che è quello della comunicazione. La comunicazione è affascinante, perché ci dà una misura di quello che siamo, quando

leggiamo quello che abbiamo scritto, ma di quello che possiamo essere. Io sostengo una cosa: che, alla fine, noi, di montagna, parliamo poco, montagna come montagna. Un messaggio forte è venuto proprio dal coordinamento degli Otcò, che hanno prodotto quell'interessante documento che è *Montagna da vivere, Montagna da conoscere*. Noi dobbiamo parlare, parlare, riparlare di montagna, un po' come gli spot. Dobbiamo fare una comunicazione ambientale a favore della montagna, perché tra noi ci parliamo, e sappiamo che stiamo parlando di montagna, fuori no. La montagna non è vista nella misura in cui realmente è, la montagna che è o pericolosa, perché accade qualcosa, oppure viene vista soltanto in termini di incidente, di disastro, non come montagna ricca di tutti quei contenuti che noi vediamo. Allora noi dobbiamo riuscire a parlare di montagna e montagne, e legare a questo concetto di accoglienza. Pensate un po' se, in ogni Sezione, con i nuovi soci, possano venire fuori, e su questo dovremmo rifletterci, dei corsi di avvicinamento alla montagna, cioè alla montagna come espressione, come vocabolo. Deve proprio rappresentare ogni nostra azione, e diventa, poi, questo, raccordo tra montagna e città, che è venuto fuori anche qui, e diventano servizi, così come ha detto anche Don Ciotti, per i territori e per le nuove professioni, diventano un fare rete, un organizzarsi, quindi un binomio forte. E il messaggio è, allora, come sostanza, e già è stato detto, noi abbiamo una grande opportunità. L'11 dicembre è la Giornata Internazionale delle Montagne, della Montagna, 11 dicembre. Ma se non parliamo noi di montagna, chi è che ne parla anche il quel giorno? Grazie

Umberto Martini - Grazie Filippo. A Stefano Protto la parola e, a seguire, Vinicio Ruggieri.

Stefano Protto - Permettetemi un piccolo sfogo poi sarò veloce. L'intervento del mio vecchio amico Goffredo Sottile, mi ha fatto arrabbiare. Non è un piagnisteo. Non è un piagnisteo. Bisogna un attimino rispettare le opinioni altrui, eh, ma è una dichiarazione dei problemi, e la voglia di risolverli. Tu puoi essere tranquillo. Io ho qualche bollino più di te. Io sono orgogliosissimo di appartenere a questo Club, che, nel mio piccolo, cerco di aiutare ad andare avanti, e sono convintissimo che la totalità dei presenti, non uno escluso, la pensi esattamente in questo modo, il che non significa tacere il problema. Chi va in montagna è, per sua natura, curioso dell'ignoto, vuole vedere cosa c'è dietro l'angolo, cosa ha sopra testa, e ci va dietro l'angolo, ci va sopra la sua testa, magari rischiando qualcosa. Io mi sono sempre interrogato, da quando faccio un po' di burocrazia dentro il Club Alpino Italiano, mi sono sempre interrogato sul come mai molti di noi, che vanno in montagna, poi, quando si tratta di organizzazione e di scelte gestionali, hanno tanta paura e non rischiano più nulla. Questo io non l'ho mai capito. Per andare avanti bisogna

rischiare un momentino, sennò si sta fermi. Allora, se ci lamentiamo che stiamo fermi, forse dobbiamo dirci: *“Ma vuol dire che non rischiamo”*. Sempre nello sfogo, io ho visto in un disegno, in una delle Relazioni, che viene dai concetti della qualità totale, che mi ricorda un detto che mi è stato anche citato una volta anche da un Presidente Generale, senza fare nomi, che il meglio è nemico del bene. Ma io credo che, nel mondo attuale, che cambia così velocemente, questo proverbio vada rovesciato, sennò stiamo fermi. È il bene che è nemico del meglio! Noi dobbiamo perseguire il meglio. Qualcuno diceva, poco fa, il CAI deve guardare più avanti di quelli che sono già avanti a noi, perché altrimenti saremo sempre nella rincorsa. È questo il concetto, che il meglio è il nemico del bene. Noi dobbiamo fare il meglio. Non possiamo evitare di agire in questo modo. Chiuso lo sfogo. In questo Congresso molti hanno notato degli numerosi scivolamenti fuori tema. Io credo che questo sia dovuto al fatto che l'occasione del Congresso ha fatto venire fuori i molti, i molti mal di pancia, sentiti da chi, fattivamente, opera, e qui tutti quanti noi, immagino, essendoci venuti fattivamente, operiamo con il Club Alpino italiano, e opera volontariamente, regalando il proprio tempo, e anche il proprio denaro, alla causa. Il tema congressuale, quindi, secondo me, è stato di fatto non quello dichiarato, ma uno di ordine superiore, cioè il Cai di domani che vorremo, non tanto il volontariato nel Cai di domani, perché dall'insieme degli interventi, compresi quelli appunto accusati di essere fuori tema, questo viene fuori. E le conclusioni dei tre Seminari lo delineano molto chiaramente, questo Cai che vorremmo domani, con il volontariato sempre come asse portante e qui, forse in una forma un po' più sfumata, perché ci sono alcune differenze di pensiero, accanto al professionismo, inteso come supporto, come supporto a questa azione di volontariato, che è l'asse portante del nostro fare, ma soprattutto della nostra cultura organizzativa interna, alla quale mi pare ovvio, da quello che è venuto fuori, che non vogliamo assolutamente rinunciare. Ma ora si tratta di partire operativamente, cioè fatte le analisi, bisogna andare alle sintesi, con coraggio, e qui mi riallaccio al mio sfogo di prima, perché quel coraggio di cambiare richiede tante volte, a volte qualche azione dura. Ricorderai Umberto, tu che sei della Sezione di Vicenza, le lotte...

Umberto Martini - Bassano del Grappa...

Stefano Protto – Ah! Ho sbagliato!

Umberto Martini - 35 chilometri di strada di distanza.

Stefano Protto – E' che in Veneto, quando l'ho incontrato in Veneto, era a Vicenza. Vabbé ma comunque ricorderai, perché erano le Sezioni venete, che l'avevano fatto, poi Vicenza ci ha messo il carico da undici ma tantissimi anni fa, quando il Cai aveva tante difficoltà a cominciare a parlare di tutto, dell'ambiente montano, quale

battaglia avete fatto, a suon di mozioni, voi delle Sezioni Venete? Ricordiamocene! Adesso mi rivolgo a te perché sei il Presidente generale. A volte bisogna fare delle battaglie, per mettere in moto dei cambiamenti. Credo che abbiamo fatto bene a cominciare ad occuparmi di tutela dell'ambiente montano. Credo proprio di sì. Ma, tornando al discorso, dobbiamo partire con coraggio, utilizzando strumenti moderni di analisi e di sintesi organizzativa, e strategica. È necessario. Ho notato che molti, qui presenti, sono detentori di questi strumenti, e trovo che questo sia un segnale molto confortante, perché vuol dire che, essendoci la strumentazione, se poi la volontà politica, consente di partire, ce la facciamo. Però per riuscire a fare questo cambiamento, anche solo a metterlo in moto, io credo, e qui ripeto una frase che ho detto, il concetto reso tante volte nelle Assemblee Generali, ma credo che Roma non avrebbe mai fatto l'Impero che ha fatto senza Catone il Censore che ripeteva sempre la stessa frase, e quindi io ripeto sempre la stessa frase: Per fare ciò è necessario, da subito, semplificare. Semplificare, e molto. È stato detto da tantissimi, nei vari Seminari, questo concetto, è stato ripetuto, ma dobbiamo semplificare già partendo dallo Statuto del Regolamento Generale, per esempio ritirando fuori quel bel progetto del Cai che vorremmo, che non se ne parla più. Che fine ha fatto? In un cassetto?! Beh, per fare quello sicuramente delle modifiche a livello di Statuto e Regolamento Generale sono assolutamente necessarie perché altrimenti continuiamo così. Pensate semplicemente a quanti soldi potremmo dare, gli stessi eh, che risparmierebbero, potremmo dare ai GR se, semplicemente, eliminassimo, uno dei due consigli, e mi riferisco soprattutto a quello di Indirizzo e Controllo, ma solo perché più numeroso, e quindi il più costoso, no, avendo, come dappertutto, comprese le nostre periferie, un Organo Consiliare e un'Assemblea. A che serve un terzo? Poi bisogna semplificare molto la mole immensa di regolamenti di secondo livello, penso solo a tutti i regolamenti dell'escursionismo, che mi fanno spavento, lasciando molto più autonomia agli operativi, e, dal punto di vista della struttura geografica, lasciando molto più autonomia al territorio, quindi ai GR e alle Sezioni, perché possano adattarsi al meglio, alle particolari peculiarità del territorio stesso. Questo è il mio auspicio, la mia raccomandazione. Grazie.

Umberto Martini - Grazie Stefano, anche per avermi ricordato qualche trent'anni fa. Vinicio Ruggieri e, a seguire, Adriano Nosari di Bergamo.

Vinicio Ruggieri - Innanzitutto desidero aderire, prioritariamente, alla richiesta di Renato Veronesi, quando dice che vorrebbe che agli Atti del Gruppo di Lavoro C venga sottolineato che il ricorso a prestazioni professionali sia praticabile soltanto dopo aver inutilmente cercato, tra i soci volontari, le necessarie competenze che servono a quel determinato compito. Le ultime parole dell'ultimo intervento hanno

fatto riferimento alla maggiore autonomia dei Gruppi Regionali. Paolo Vandode, nella sua Relazione, ha detto qualcosa del genere. Io credo che, su questo punto, dovremo lavorare, da qui all'Assemblea Nazionale della primavera prossima, e questi erano due spunti, così, volanti. In realtà vorrei fare un intervento su un'altra questione. Mitri presenterà una mozione, a cui io ho aderito di getto, e molto convinto. La presenterà lui, non anticipo niente. Dico solo che riguarda i migranti, la questione dei migranti. Aderendo a questa mozione però io mi sono reso conto di un'omissione che ho commesso, nel senso che avrei dovuto dare, già da tempo, un contributo a questo Congresso, riguardante il tema dei migranti, e che, colpevolmente, insomma, non ho fatto, ritenendolo una questione evidentemente di troppo di nicchia, che non mi è venuta all'attenzione, mentre ho lavorato agli Atti di questo Congresso. Lo faccio ora, e vi chiedo scusa. Cerco di essere molto rapido. Le premesse sono già dette qui, le cito soltanto sinteticamente, la montagna come scuola di solidarietà, di disponibilità e di accoglienza. Tutto il discorso di Don Ciotti, riferito anche, appunto, alla solidarietà, all'accoglienza agli ultimi. Una visione del ruolo sociale del Club Alpino, anche questo si è detto, io credo che sia fondamentale. Tenere sempre presente nella nostra azione, una visione, la consapevolezza che noi abbiamo un ruolo sociale. Detto questo, la questione dei migranti si pone, come lo dirà Mitri nella sua mozione, ma si pone anche in un altro termine. Noi stiamo lavorando, in Emilia Romagna, sia a livello regionale, sia già alcune Sezioni sono andate avanti, con convenzioni con le Prefetture per l'utilizzo di migranti richiedenti asilo nella manutenzione dei sentieri, e nelle opere che, abitualmente, stiamo portando avanti. Stiamo facendo un lavoro analogo, tra l'altro, anche con cooperative sociali e uffici di esecuzione di pene alternative, per quanto riguarda il lavoro con, chiamiamoli, i detenuti. Non è un termine esatto. Si parla di fine pena, si parla di pene alternative. Io credo che queste due categorie sociali, ancorché di nicchia, oggettivamente di nicchia, rappresentino un'occasione importante per svolgere un ruolo sociale, di accoglienza, di inserimento, o reinserimento, a seconda di quale siano i soggetti. Cosa c'entra con il volontariato? Queste persone, quando si comincia questo genere di lavoro, queste persone sottoscrivono una dichiarazione in cui dichiarano di aderire volontariamente al progetto. Quindi dichiarano, di fatto, di aderire a valori e a principi che sono propri della nostra Associazione. Questa operazione non è semplicissima. Ci sono dei problemi. Intanto c'è un problema di assicurazione, a cui potremo, peraltro, benissimo fare fronte con un tesseramento, facendoli aderire, facendoli diventare soci, perché poi l'attività di manutenzione dei sentieri o di opere alpine è comunque attività sociale, e quindi avremo una copertura, e questo possiamo fornirlo anche noi, come Associazione, come Club Alpino. C'è poi una questione legata alla

sicurezza del lavoro. Voi sapete che i volontari, i lavoratori volontari, sono equiparati, dalla legislazione sull'assicurazione del lavoro, a lavoratori autonomi, e quindi c'è un obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, c'è un obbligo di corsi per l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale. Ecco noi, tra l'altro, su questo fronte, abbiamo già fatto una serie di operazioni con i nostri volontari storici, che hanno fatto corsi per lavorare sui sentieri o anche in falesia, e dovremmo affrontare questa questione anche con i migranti, e persone ristrette, le chiamano gli addetti ai lavori. Però ecco, sono una serie di questioni che, insieme a Prefetture, a Cooperative sociali, si riesce ad affrontare, e quindi io credo che questo sia un contributo importante, che vorrei che rimanesse agli Atti di questo Convegno. Grazie

Umberto Martini - Grazie Vinicio. Allora invertendo l'ordine di arrivo, anzi di comparizione, visto che parlavi di detenuti prima, Lorella Franceschini e, a seguire, Adriano Nosari

Lorella Franceschini - Buongiorno a tutti. Ieri ero Coordinatrice del Seminario, del gruppo Cai di oggi, e mi è stato richiesto, a gran voce, da diversi partecipanti, di integrare la Relazione Finale dell'amico Ghionna, riguardo ad alcuni interventi, che, a giudizio dei partecipanti, non sono stati sufficientemente evidenziati. In particolare, aggiungerei che, sul volontariato culturale, definito da chi ha partecipato al Seminario Trasparente nelle Sezioni del Cai, l'intervento non voleva esprimere una criticità nei confronti del Club Alpino, come Associazione, che, invece, supporta, con mezzi adeguati, gli aspetti culturali che, anzi, raggiungono livelli di eccellenza, ma voleva essere piuttosto un appello ai soci ad essere più coscienti e partecipi di questa grande ricchezza che è presente nelle Sezioni, sul territorio. Riguardo invece agli interventi che ci sono state, relativi ai percorsi formativi dei titolari, è vero che molti soci li ritengono troppo onerosi, sia in termini economici che temporali, ma è stato anche precisato che gli Organi Tecnici sono ben coscienti di queste problematiche e stanno attivamente lavorando, per abbreviare e ottimizzare i percorsi formativi, anche attraverso un coordinamento trasversale, pur nel mantenimento di un livello tecnico adeguato. Vorrei poi far presente che valutare l'opportunità di modificare il Cai, da ente pubblico a ente privato, sviscerando ed analizzando opportunamente le problematiche e i vantaggi e gli svantaggi di una trasformazione di questo tipo, è una richiesta che viene dalle Sezioni dai singoli soci. Non è una questione meramente di competenza della Sede Centrale. È una richiesta che è venuta da diverse parti. Anche Eveline ne ha parlato, che pare sia l'intervento clou di oggi, e che era presente ieri al Seminario sul Cai di oggi. Altri interventi che, appunto, sono stati pochi evidenziati nella relazione, sono stati ripetuti, o verranno

ripetuti oggi, proprio per questo motivo. Sulla centralità dell'uomo nel mondo Cai, sull'auspicio di iniziare una fattiva collaborazione con altre Associazioni, in particolare nel mondo giovanile, e riguardo anche il discorso delle diverse categorie associative, cioè di pensare magari a prevedere dei sistemi associativi di diverso tipo, di differenziare i soci, attivi e volontari, da chi invece sostiene solo economicamente l'Associazione e usufruisce dei servizi, che l'Associazione emette a disposizione. Grazie.

Umberto Martini - Grazie Lorella. Adriano Nosari di Bergamo. Seguirà poi, e chiedo però di intervenire, perché mi è stato chiesto di leggere, però a Roberto Fonda, Direttore dell'Alpinismo Triestino, Sezione 30 ottobre, di poter intervenire per essere più puntuale. Non vorrei tradire il tuo intento. Scusa Adriano, vai.

Adriano Nosari - Ci mancherebbe! Penso che i tempi che abbiamo sono sempre troppo pochi, perché i Gruppi di Lavoro, a mio parere, avrebbero dovuto avere più tempo, e soprattutto più Sessioni, perché ri - meditare non è mai male. Probabilmente il tempo che ci diamo, e soprattutto lo spazio iniziale della presentazione del Congresso, scusatemi, è troppo lunga. Questa è una premessa. Ecco io credo che è stato, non è stato detto una cosa che, secondo me, è abbastanza importante. Partiamo cambiando noi stessi, senza continuare a mascherarci dietro un dito, imputando e chiedendo sempre agli altri, ai governanti, il risultato per l'ecologia, adeguata attenzione di rimpatto, i giovani, ieri ha parlato Mountain Panelship, ai residenti in montagna. Lo si dice, ma pochi lo fanno. Io ricordo una Relazione di Annibale Salsa, nel 2004, al Convegno *Montagna Fonte di Solidarietà* a Trento, in cui, già allora, si parlava in modo chiaro, e oggi si continua a riparlare, e diceva tra l'altro: *"Si apre così un certo divario fra solidarietà alpina di prossimità e solidarietà alpina di lontananza, che vedrà crescere sempre di più questa seconda, spesso dimenticando che anche la nostra montagna è un luogo che dà sofferenza, soprattutto da quando è stata trasformata in non luogo del divertimento più prosaico, da coloro che la frequentano, ma non la conoscono e non ne comprendono l'essenza"*. Lo dico perché ci credo. Dovremmo forse cercare di creare più, io le chiamo, Commissioni, perché a Bergamo c'è, Commissione Impegno Sociale, che si occupa dell'uomo in montagna, e, eventualmente, anche della disabilità. Ecco una piccola precisazione. Ho sentito prima parlare di corsi di formazione. Noi l'abbiamo affrontato questo problema, ma non dobbiamo dimenticare che noi non facciamo il medico ma accompagniamo, quindi siamo accompagnatori in montagna e basta, ma il resto viene fatto dagli operatori e dai medici presenti. Le azioni devono partire da noi, dal nostro essere quotidiano, anche nella cosa comune, e in quel modo, eleggeremo anche i governanti che ci rappresentino in modo concreto, che

semplifichino le normative a favore dell'associazionismo. A questo proposito mi permetto di dire che noi tutti, noi italiani in questo caso, continuiamo a inseguire le leggi, non pensando che, molte volte, non vengo fatte ad hoc, e possono essere eventualmente suggerite per un cambiamento. Qui mi rivolgo, evidentemente, anche al Centrale, perché abbiamo troppi lacci e laccioli. Il mio mestiere, purtroppo, me l'ha sempre disgraziatamente insegnato. Anch'io ho dovuto inseguire le leggi, ma non è assolutamente così che ci dovremmo comportare. Cerchiamo di semplificare la nostra struttura e i regolamenti, in modo da attrarre maggiormente i giovani, per passione, senso avventura, lasciandoli, lasciatemelo dire, anche quel pizzico di incoscienza propria della gioventù. Noi siamo veramente tutti incasellati. Qualche volta, dovremmo andare un po' al di là. Oltretutto eviteremo la mollezza, la droga e altre cose. Lo scambio alla pari di cui si accennava un secondo fa, con le Associazioni. Io ho sottolineato alla pari. Spesso noi ci mettiamo in cattedra. Lo scambio alla pari vuol dire capire, per esempio, ne cito una con cui abbiamo fatto un accordo, lo scoutismo, ecco noi diciamo, veniamo a dirti come si va in montagna. Bene. Loro hanno da dirci moltissimo di come si fa associazionismo. Così usciamo, in modo definitivo, dall'area Club e diventiamo, veramente, fino in fondo, un'associazione. Una cosa ancora che è stata detta tante volte, continuiamo a inseguire iniziative, e fare continuamente nuove iniziative, perché vogliamo attrarre assolutamente le persone, gli amici, etc. a tutte le nostre attività. Ma chi l'ha detto? Ieri è emerso, nel dibattito, una cosa di questo genere: ci sono troppe iniziative, ci sono troppe cose belle da fare, e la gente oggi ha opportunità diverse. Che ne so? Va alle Maldive. Ma, scusatemi, fare associazionismo non è quello. Ognuno è libero di fare quello che vuole. L'importante è creare la casa comune in cui, quando uno torna dalle sue vacanze, torna da noi, perché è contento di stare insieme. Sull'ultimo numero di Salire, che molti di voi, avranno, forse, letto, e di cui, immodestamente, sono Direttore Responsabile, che è un giornale formativo, informativo - culturale della Regione Lombardia, nell'Editoriale scrivevo, in modo provocatorio: *“Da sempre nel Cai dibattiamo il tema dei tanti soci, o pochi ma buoni. In altre parole, avere grossi numeri, al di là dell'aspetto economico delle ambizioni, fa davvero crescere l'associazione? Riusciamo veramente ad esprimere il nostro essere nella concretezza? Riusciamo davvero a formare tanti volontari motivati?”* Credo che una cosa di questo genere, meriterebbe, da sola, un Congresso. È già stato accennato, da Pier Mario Marcolin, per esempio, il fatto di arrivare quantomeno a due tipi di soci, attivi e non attivi. È stato detto, sullo scambio di idee, di cultura. Ecco io credo che una rivista, in questo caso, io accenno la mia, perché vabbé è logico, che dia la possibilità a tutti di scrivere, di dibattere, tutti i giorni, e non solo oggi, perché c'è un Congresso Nazionale, sia estremamente importante. Sul prossimo numero daremo,

chiaramente, spazio, al Congresso e al Volontariato, e se qualcuno volesse contribuire, sarebbe bene accetto. L'indirizzo della posta elettronica è redazionesalire@cailombardia.org Grazie.

Umberto Martini - Grazie Adriano. Invito il Direttore del Primo Triestino del 30 ottobre Roberto Fonda. Questo è l'ultimo intervento richiesto.

Roberto Fonda - Evidentemente si vede che l'ora dei Direttori della Stampa Sezionale. Attacco subito con una, non è una provocazione, è un invito, che da tanti anni, lo ricorderà il Presidente Martini, ne avevamo parlato un paio di occasioni, quando ci vedevamo...

Umberto Martini - A Trieste...

Roberto Fonda - ... A Trieste, soprattutto, c'erano i novant'anni di Spiro, che presto ne fa 99. Spiro della Porta Xidias. Per tutti... Quello di avere un incontro, una Convention, bisogna che troviamo i soldi, troveremo degli sponsor, faremo qualcosa per riunire la Stampa Sezionale. Mi fermo qui. Poi per quanto riguarda il mio brevissimo intervento, ho promesso 90 secondi, e li manterrò, io volevo toccare un punto, che è stato solamente, purtroppo, sfiorato, in questa e nelle altre Sale, anzi se mi permettete, così dò una mano nella critica iniziale del mio predecessore, noi, del Terzo Gruppo, ci siano riuniti, ma è consono al nostro essere Cai, in un bivacco, da sopra al primo piano. E faccio i complimenti al nostro Coordinatore, il Past President Gabriele Bianchi, che è stato bravo, a tenere queste cordate che si arrangiavano lì dentro. Comunque si è lavorato egualmente, con il problema del tempo. Volevo parlarvi della sussidiarietà. L'abbiamo sentito dal, se non erro, dall'On. Borghi, qui, l'altro giorno, il quale ha toccato questo tasto, però poi non è mai più stato approfondito, almeno così mi sembra, se sono stato sufficientemente attento. Noi Cai, Club Alpino Italiano, siamo straordinariamente solidali, tutto quello che volete, ma siamo anche sussidiari. Troverete la mia relazione completa, quella che ho lasciato, sia agli Atti, con alcune precisazioni ulteriori, quella che è stata pubblicata, invece in Internet. Sussidiari a chi? Alle Istituzioni, Governo compreso, non solo i nostri Comuni, lasciamo perdere le Province, perché se ne stanno andando, ma soprattutto anche le Regioni. Ricordando però che ci sono anche le Regioni a Statuto Sociale, che quindi è non una facilitazione. Alle volte è un gradino di difficoltà in più rispetto agli altri. Questo perché? Perché siamo sussidiari alle Istituzioni? Perché non è una mission, che noi compiamo nei confronti della sociale, della società, dei nostri cittadini, come li ha chiamati più volte, molto bene, il Don Ciotti, ma lo siamo per il nostro modo di essere. Per noi è normale trasmettere, ai ragazzi, ai minori, dei valori, che dove li trovano? Spiegate mi, dove li trovano oggi? Al Cai senz'altro! Quello, per esempio, dovrebbe essere una cosa formidabile.

Dobbiamo essere aiutati però in questo. Se svolgiamo questo compito sociale, così la sentieristica ma mi fermo, perché si potrebbe andare avanti. Cioè noi facciamo sì che la società, il sociale, possa usufruire di certe cose, visibili, toccabili, ma anche cose importantissime, come gli insegnamenti che si danno ai bambini e ai ragazzini. Noi scriviamo, alle volte pubblichiamo sui nostri giornali, le impressioni, addirittura quelle scritte a mano. Facciamo la fotografia dei testi. Sono meravigliosi, bellissimi, e quelli sono pochi, anche se sono centinaia, alle volte migliaia, scuole etc. Noi abbiamo i ricreatori, lo ricordavo ieri, per cui la sussidiarietà è una cosa importantissima. Come si fa a far sì che questa sussidiarietà diventi anche un impegno economico per queste Istituzioni che ne forniscono, per la loro insufficienza? Avendo una maggiore visibilità, avendo una maggiore identità. Io ho detto, dal punto di vista del Cai Centrale, c'è la funzione pubblica, ci deve essere il Governo. Dal punto di vista delle Sezioni, devono essere i Comuni e le Regioni. Il Cai Centrale. Ieri abbiamo sentito l'On. Bobba, rappresentante del Governo, come si dice dalle nostre parti, è stato un bellissimo intervento, che è doppio punto virgolette, va tutto bene Madama la Marchesa. Invece sappiamo che le cose non stanno così, perché sono sì, applauso, arrivati dei soldi, ma non quelli per il Cai, quelli che servono ad altre cose, altrettanto importanti, che avevamo bisogno. Quindi bisogna che queste Istituzioni caccino fuori dei denari, quelli che stanno togliendo. Invece dovrebbero essere maggiormente responsabili a darli, ma non darli con delle Leggi, che ci vogliono tre anni per poi fare i Regolamenti Attuativi. Diamoli in altri modi, con delle Convenzioni, delle cose. Non è mica avere soldi da guadagnare. Sono soldi da investire, per far sì che non cento, duecento, ma migliaia di bambini possano usufruire di queste cose. Come migliaia, decine migliaia, centinaia di migliaia di persone vanno in giro per sentieri, vanno in giro per rifugi, che ci arrabattiamo. Vi ricordo lo sforzo enorme, a Grado, per ottenere quei miseria di euro in più sulla tessera, che è stata comunque un peso, un problema per le Sezioni, per poter alimentare il Fondo dei Rifugi. Grazie.

Mitri - Buongiorno a tutti. Associazione 30 ottobre, Mitri. Devo cominciare un atto di fede. Io credo profondamente nell'impegno del volontariato, credo nell'Associazione, e credo che questo è il compito di ogni cittadino di partecipare alla vita pubblica. Malgrado le martellate quotidiane, che si riceve, di fronte al qualunquismo, di fronte all'interesse, di fronte a tante altre cose. Questo è il mio credo, ed è da una vita che mi impegno su questo nel Cai, ed anche da altre parti. Il volontariato ritengo sia la base di essere un cittadino completo. Detto questo, devo fare un piccolo riferimento perché l'Assemblea si è orientata, abbastanza, in questi ultimi interventi, sul problema dei giovani. Allora io vorrei ricordare Predazzo. Predazzo avevamo presentato con altri, una mozione che riguardava l'istituzione

degli Juniores, 18 – 25. Le cose sono andati avanti timidamente. Noi abbiamo fatto un'esperienza in Sezione. Direi che l'esperienza è riuscita all'80%, però non è stata più alimentata granché, per cui si è un po' arenata anche quella. Io sono molto contento se ci sarà un rilancio, a livello di tutti noi, per cui ci possiamo anche scambiare queste esperienze. Propenderei, l'avevamo già detto quella volta, sette anni fa, facciamo un Congresso per soli giovani, che si parlino fra di loro, che il Presidente sia giovane, che la Segretaria sia giovane, che l'uditorio sia giovane, e che scrivano un documento giovane, così capiamo finalmente dove dobbiamo andare. Ecco questo lo devo dire come intervento. Prima ho detto rinuncio all'intervento perché lo combinerò con la mozione e quindi, fatta questa precisazione, passo la mozione. La mozione la leggerò lentamente, perché è inutile spiegare tanto. Penso che sia abbastanza comprensibile, anche se è stata scritta in piedi poco tempo fa. La mozione nasce perché, inizialmente, doveva essere un intervento, il mio, come si è visto, però, da più parti, mi è stato detto: *"No è opportuno fare una mozione, perché, è chiaro, la mozione è un documento scritto. La metti lì, non si deve deliberare niente"*. Lo so bene. Però per sensibilizzare i vertici e la base una mozione ci sta abbastanza bene, oltre alle Relazioni. Dunque io leggero lentamente. In relazione ad un orientamento espresso verso il volontariato del Cai, in termini di solidarietà, in questa sede, e prima, si ritiene, alla luce degli interventi emersi, ed in linea con l'apprezzato intervento di Don Ciotti, col quale sicuramente, cento, mille volte più di quello che avrei potuto esprimere io in termini di solidarietà, mi ha aiutato moltissimo, oltre tutti noi immagino, di dare mandato, alla prossima Assemblea dei Delegati, perché lì è il posto giusto, di affrontare ed impostare una concreta azione, rivolta ad avviare, con determinazione, un progetto di ripopolamento delle Terre Alte, con particolare sostegno di ogni iniziativa, rivolta alle integrazioni dei migranti nelle nostre comunità. Io, tutte le volte che vedo in televisione questa massa di migranti, che è una cosa storica, ormai, che si incamminano vestiti di tutti i mezzi possibili, per proteggersi a volte dal caldo, a volte dal freddo, a volte dall'acqua, penso ai nostri pullman di gite, mi viene in mente, non lo so, e ve lo estrinseco, i nostri pullman di gitanti, scendono dal pullman, si mettono in fila a tutti e via, vestiti con tutti gli abiti più moderni possibili, e faccio il confronto. Santo cielo! Noi andiamo in gita e questi qua vanno alla ricerca di un posto dove vivere e non posso rimanere indifferente su questo, e spero che nessuno di voi possa rimanere indifferente a tutto questo. E quindi, ripeto, con particolare sostegno di ogni iniziative rivolta all'integrazione dei migranti nelle nostre comunità. Si vuole, con l'occasione, sottolineare il possibile ruolo della risorsa migranti nella valorizzazione delle Terre Alte e degli obiettivi di sviluppo sostenibile e di riqualificazione territoriale e ambientale, è già in atto, non ditemi che ho

scoperto l'acqua calda. Purtroppo quell'acqua è già bollente, ed è il momento di buttare la pasta dentro. Noi questo problema, che è sorto anni fa, che, in piccola parte, qualche ripopolamento è avvenuto, in termini delle migrazioni degli Albanesi e dei Polacchi, qualche insediamento c'è stato, ma oggi come oggi siamo in un momento storico, in cui cambiano delle cose. Ieri mi è venuto in mente la penna. Dico, ognuno, singolo o associato, ha oggi in mano, in Europa, una penna per scrivere uno tratto di storia. Ora questo tratto di storia, spero, mi auguro che il CAI anche sappia scriverla. C'è stato dei firmatari, ma raccolti così velocemente, più che altro mi sono consultato con qualcuno, Emilio Bertrand del Veneto, Goffredo Sottile, che mi faceva cenni ieri di approvazione, sono andato a rubargli la firma, e Filippo Di Donato, che ha parlato prima, e il quale ha aggiunto: *"Vorrei che fosse detto anche questo, dire anche per i giovani"*, Certamente! Se si faranno, come si faranno, suppongo, se si faranno dei campi di lavoro, delle iniziative, per favorire questo insediamento, ecco qui torna bene anche con gli scout, un abbinamento, perché loro sono abbastanza abituati a queste cose, i giovani forse troveranno, finalmente, qualche cosa di concreto su cui misurarsi, su cui esprimersi. E poi c'è Vinicio Ruggieri, che ha già anticipato la sua adesione. Ovviamente ho parlato anche con alcuni dei nostri centrali. Questo lo pongo come mozione, e lo consegno. Grazie